

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV-- Vol. XLIX

Firenze-Roma, 31 Marzo 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2291

1918

*Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.*

*Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.*

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti.

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

|                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| N. 275 del 10 agosto 1879 | N. 2070 del 4 gennaio 1914 |
| » 338 » 26 ottobre 1880   | » 2071 » 11 » »            |
| » 818 » 5 gennaio 1890    | » 2072 » 18 » »            |
| » 822 » 2 febbraio »      | » 2076 » 15 febbraio »     |
| » 825 » 23 » »            | » 2079 » 8 marzo »         |
| » 829 » 23 marzo »        | » 2080 » 15 » »            |
| » 860 » 26 ottobre »      | » 2083 » 5 aprile »        |
| » 862 » 9 novembre »      | » 2109 » 4 ottobre »       |
| » 864 » 23 » »            | » 2110 » 11 » »            |
| » 869 » 28 dicembre »     | » 2118 » 6 dicemb. »       |
| » 883 » 5 aprile 1891     | » 2227 » 7 gennaio 1917    |
| » 835 » 19 » »            | » 2228 » 14 » »            |
| » 915 » 15 novembre »     | » 2234 » 25 febbraio »     |
| » 2046 » 20 luglio 1913   | » 2235 » 4 marzo »         |
| » 2058 » 12 ottobre »     | » 2238 » 25 » »            |
| » 2060 » 26 » »           | » 2240 » 8 aprile »        |
| » 2063 » 11 novem. 1913   | » 2248 » 3 giugno »        |
| » 2064 » 23 » »           | » 2255 » 22 luglio »       |
| » 2068 » 21 dicemb. »     |                            |

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

Sul futuro assetto doganale. — LUIGI EINAUDI.  
Il deprezzamento della lira.

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il pagamento dei coupon russi. — Insufficienza della produzione di carbone in Germania. — Il lavoro delle donne nella metallurgia germanica. — Imposta sul ferro in Germania. — I progetti di monopoli in Francia. — L'importanza della seta nella guerra. — Il monopolio degli zuccheri in Francia. — L'Istituto Internazionale di Agricoltura nel dopo guerra. — Terreno granario in Russia.

### FINANZE DI STATO.

Bilancio Giapponese.

### LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Imposta sugli assegni degli amministratori. — Presentazione all'estero dei titoli di consolidato. — Legislazione speciale per le persone e gli enti dei paesi invasi.

### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Situazione economica del Brasile. — Commercio dell'Uruguay. — Tasso dello sconto. — La produzione del carbone in Francia. — Commercio del caucciù nel 1918. — Demografia del dopo guerra. — La Romania.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media mensile dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

## PARTE ECONOMICA

### Sul futuro assetto doganale.

Il sen. Ettore Ponti ha scritto sulla *Nuova Antologia* del 15 marzo uno studio « a proposito del futuro assetto doganale » su cui il direttore dell'*Economista* mi invita ad esprimere un parere. Ma come esprimerlo, se fin dalla prima pagina si ci imbatte in ostacoli insormontabili? Il sen. Ponti disputa del futuro assetto doganale, della tariffa massima e minima; e nel far ciò parte dalla premessa che « l'assunto precipuo per il paese nostro e per i paesi affini deve consistere nello spingere al massimo grado la produzione del paese »; e che « tutti gli Stati procurino di versare, oltrechè nelle industrie naturali, anche in altre (protette) e ciò soprattutto allo scopo di aumentare la propria produzione complessiva, procurare occupazione alle classi lavoratrici ecc. ecc. ». Del quale « progressivo arricchimento dei privati » derivante dalla protezione doganale « si giova l'erario dello Stato, il quale ridona provvidamente ai privati le contribuzioni raccolte, sotto la mutata forma di pubblici servizi e di rinnovati ausilii per lo sviluppo della pubblica economia ».

Dalle fatte premesse parrebbe derivare logica la conseguenza che a questo mondo vi possa essere della gente, e sarebbero i liberisti, i quali:

— non sarebbero desiderosi di spingere al massimo grado la produzione del paese;

— non vogliono che gli Stati « versino » in altre industrie all'infuori di certe definite « naturali »;

— ritengono condannabile ciò che procura occupazione alle classi lavoratrici;

— non vogliono l'arricchimento dei privati, cioè l'impinguarsi dell'erario pubblico con tutte le conseguenze che ne derivano.

Or fa d'uopo di dire per l'ennesima volta che tutti questi sono desiderii lodevolissimi, comuni a liberisti ed a protezionisti e che la disputa verte appunto sul sapere, prima in tesi generale e poi nei più importanti casi particolari che si possono presentare, quale delle due politiche della libertà degli scambi o della protezione doganale sia lo strumento più adatto per raggiungere il fine? Il sen. Ponti sembra chiedere, con grande stupefazione: come mai si combatte la politica protezionista, quando essa vuole aumento di produzione, occupazione per i lavoratori, arricchimento dei privati, impinguamento dell'erario pubblico? Non meno viva è la nostra stupefazione nel rilevare come gli studi a cui il sen. Ponti attende « da tempo » ed a cui ha consacrato « mature riflessioni » non abbiano fatto sorgere in lui il minimo dubbio sulla possibilità logica e storica di connettere i vantaggi descritti con la causa « protezione doganale » e non invece con altre cause, tra cui ci potrebbe anche essere quella della porta aperta.

Tra le due tesi, quella dei protezionisti i quali affermano che l'aumento produttivo, l'arricchimento, l'occupazione ecc. ecc. derivano dalla protezione doganale e l'altra dei liberisti che fanno derivare gli stessi precisi fatti colla porta aperta, come si sceglie? Lascio da parte il versare in industrie naturali ed in altre che naturali non sarebbero, perchè ignoro ancora oggi, sebbene abbia scritto sulla *Voce* di qualche anno fa una lettera aperta, rimasta senza esito all'ing. Allievi, per chiedere, fra l'altro, in quali misteriosi volumi, mai venuti a mia conoscenza, si trovasse la chiave dell'enigma — che cosa siano le industrie « naturali » a cui, secondo una leggenda inventata dai protezionisti, gli economisti liberisti vorrebbero restringere l'opera di ogni paese. Se noi supponiamo, come comanda il buon senso, che siano « naturali » tutte le industrie che si possono esercitare con profitto anche se la materia prima o la forza motrice o qualcun altro dei fattori di fabbricazione venga dagli antipodi, e

innaturali le altre, è evidente che di nuovo protezionisti e liberisti sono fra di loro d'accordo nel fine da raggiungere e discorrono solo nel mezzo: affermando i primi e negando i secondi, almeno per la generalità dei casi, che la protezione doganale possa rendere profittevole una industria che altrimenti non lo sarebbe.

Al sen. Ponti non è sfuggito che la premessa da lui posta abbisognava di una dimostrazione, poichè cita, di passata, alcune cifre da cui si deduce che Stati Uniti e Germania crebbero assai in ricchezza ed afferma che così accadde perchè abbracciarono il protezionismo. E di nuovo nota un parallelismo cronologico fra incremento produttivo in Italia e tariffe protettive. Ma non vi si indugia; reputando forse la cosa tanto chiara da non meritare di intrattenerci sopra.

Invece la cosa non è punto chiara. Finora i protezionisti hanno fatto pure e semplici affermazioni destituite di qualsiasi forza probante. Non monta che quelle affermazioni sieno diluite in centinaia di pagine, come nei libri di Colajanni o nei rapporti del Comitato delle tariffe o sobriamente contenute in poche linee, come nell'articolo del sen. Ponti. Rimangono pure affermazioni, sinchè non si sa far nulla di meglio che mettere accanto cifre di incrementi economici e date di tariffe doganali protettive. Anche supponendo che esista — ipotesi talvolta azzardata — il *post hoc*, non ne discende ancora il *propter hoc*. Non c'è abilità di statistico che possa convertire l'uno nell'altro, senza il sussidio del *ragionamento economico*, da cui i protezionisti fuggono come il diavolo dall'acqua santa.

Fino a che i protezionisti italiani non si decideranno a pigliar di fronte Adamo Smith, Ricardo, Senior, Say, Mill, Ferrara, Cairnes, Marshall ed altri insigni scrittori senza numero che a questi difficili argomenti dedicarono lunghe vigilie, finchè essi non dimostreranno che le costoro « teorie » non sono il riassunto dell'esperienza e della « pratica » di secoli — e non di rado quei teorici erano prima dei pratici i quali avevano saputo, il che non sempre si può dire dei protezionisti, conquistare il successo nella vita economica, nella banca, nell'industria, nel commercio, con le sole loro forze — invano essi potranno sperare di dare alle cifre che citano il minimo valore probante.

La cifra statistica per sé non val nulla. Non basta osservare che un paese progredì da 10 a 20 *dopo*chè esso divenne protezionista; poichè si risponde che lo stesso paese in diversa epoca od un altro paese passò anch'esso da 10 a 20 *dopo* essere divenuto liberista. Si può essere passati da 10 a 20 « malgrado », la politica doganale adottata. Cento e cento altri fattori possono avere influito sul risultato ottenuto. Il sen. Ponti pare credere impossibile attribuire ad altro che al protezionismo i progressi recenti della Germania. Per la stessa e probabilmente con assai maggiore ragione si potrebbe affermare che il progresso economico tedesco è dovuto « in gran parte » alla istruzione diffusa, alle conoscenze tecniche, alla navigazione interna, alle miniere di carbon fossile e di minerale di ferro ecc. ecc. Come si decide la disputa? Col ragionamento: indagando cioè se la causa postulata sia capace di produrre l'effetto desiderato.

Il gran torto dei protezionisti italiani e del sen. Ponti con essi, è di avere non solo disprezzato il ragionamento economico, che isola mentalmente certi fatti e li analizza, così come fa lo studioso in qualsiasi altra scienza, ma di avere voluto — ben lungi dal riflettervi « maturamente » — ignorare in modo deliberato e sistematico tutto ciò che da un secolo si è venuto scrivendo in tal materia. Gli economisti — non dico più i « liberisti » perchè anche questa è una leggenda, simile a quella delle industrie « naturali » creata dai protezionisti, i quali immaginano che perchè essi non sanno o non vogliono porre scientificamente un problema, anche i loro avversari siano altrettanto incapaci e si possano perciò chiamare « liberisti » con o senza l'aggiunta « fanatici » prediletta da Colajanni — hanno, essi, studiato le varie posizioni del problema, hanno, essi, — quante volte sarà necessario ripetere questa verità elementare? — trovato i casi in cui teoricamente la soluzione protezionista poteva essere conveniente e, se hanno concluso ben di rado a favore dei dazi, ciò accade per considerazioni pratiche e politiche. Di tutta l'elaborazione scientifica avvenuta fin qui non si trova traccia negli scritti dei protezionisti italiani. I quali si sollazzano con le « necessità dei tempi », la « evoluzione economica », « gli insegnamenti della storia », per cui a certi periodi corrisponderebbe il protezionismo ad altri il liberismo e simiglianti luoghi comuni, privi di qualsiasi contenuto serio — il senatore Ponti, uomo pure di così grande valore, amministratore lodato di Milano e

di grandi enti, uomo pratico e serio non giunge, mosso dalla mania dello storicismo protezionista, persino ad inventare un terzo periodo 1910-1935 ed un *quarto* periodo 1935-60? al qual estremo di dottrinarismo nessun « teorico » mai giunse e mai giungerà —, ma non si decidono ad affrontare lo scoglio dell'analisi economica.

Eppure è lì che bisogna giungere. Se si riesce a dimostrare colla logica del ragionamento che un dazio è conveniente in questo o in quel caso, allora nessun economista si rifiuterà di riconoscere quel caso e di dargli il peso che merita; ed allora anche le cifre raccolte sui progressi di questa o quella parte del mondo, se bene analizzate e dimostrate conformi a quel caso, potranno avere valore di *riprova* scientifica. S'intende che il ragionamento non deve essere del tipo infantile: il dazio fa sorgere l'industria: l'industria dà pane all'operaio e profitti all'industriale, quindi il dazio è utile al paese. Oramai, persino i paracarri delle strade sanno che esiste una teoria del commercio internazionale e sanno che l'industria che sorge è uno solo degli effetti, quello visibile, del dazio, mentre l'industria che muore ne è un altro effetto, invisibile ma *necessario*. Se non sanno fare i ragionamenti fini che occorrono per dimostrare la convenienza in certi casi dei dazi, li vadano a leggere negli scritti degli economisti, in Pareto, in Pigou, in Marshall, per citare solo alcuni viventi. Ma non ci ripetano più le solite infantilità sulla protezione che aumenta la ricchezza nazionale, sulla necessità di aggiungere altre industrie a quelle « naturali », sul dar lavoro alle classi lavoratrici. Perchè, quando si leggono tali premesse, le quali tradiscono una volontà così decisa di non impadronirsi dei primi elementi della scienza di cui pure si pretende di discorrere, vien fatto di voltar carta e di dire: non discutiamo, chè non ci intenderemo mai!

LUIGI EINAUDI.

## Il deprezzamento della lira.

Il deprezzamento della lira italiana è un fatto economico di grande importanza. La merce inglese del valore di 100 L. sterline costa al negoziante italiano 4000 lire, mentre prima della guerra gli costava 2500. Questa perdita del 30% del consumatore italiano ha un significato politico che non deve essere considerato con grave preoccupazione soltanto dai finanzieri ma così pure dagli uomini di Stato inglesi e italiani afferma il Cassuto nella *New Europe*.

Anche in tempo di pace gli economisti trovarono una certa difficoltà nello spiegare il fenomeno del cambio. Le sue fluttuazioni tra un paese e l'altro generalmente si attribuiscono: 1) al rapporto tra le riserve d'oro e la circolazione della carta moneta; 2) ai rapporti tra importazioni ed esportazioni. Gli eventi economici della guerra mondiale rendono estremamente incerto il primo fattore. Ad esempio i cambi francese ed italiano differiscono enormemente, benchè la proporzione tra la carta moneta emessa e la riserva metallica sia stata per molto tempo quasi eguale nei due paesi. Nel caso dell'Italia sembra quindi che una spiegazione più sicura si trovi nel secondo fattore. L'eccesso delle importazioni sulle esportazioni nell'anno 1917 fu di cinque volte maggiore a quello del 1913 e dieci volte superiore a quello del 1914. Per di più gli assegni degli emigranti sono diminuiti e il movimento dei forestieri che portava in Italia larghe somme in oro straniero è completamente cessato. Ma questi due fattori uniti insieme non possono contare che per un sesto dell'attuale squilibrio. Il resto deve ascrivarsi alla guerra. Ma il pubblico italiano si chiede: Non siamo alleati della Gran Bretagna? Perchè dunque allora la Gran Bretagna ci fa pagare 40 lire per quanto costa 25? Le risposte che abitualmente si danno a tale domanda non sono in tese dal pubblico, il quale non prende in sufficiente considerazione le leggi che governano il mondo economico.

È chiaro che il pubblico non è familiare con gli accordi finanziari tra l'Italia ed Inghilterra, che rimasero sinora per qualche ignota ragione, un segreto geloso. Ma la questione, pur posta nei suoi veri termini, non si risolve, e più a lungo se ne rimanda la risoluzione, e tanto più gravi potranno essere le sue conseguenze politiche.

L'Italia deve comperare all'estero la metà del grano che consuma, il carbone e una grande quantità di metalli oltre ad una considerevolissima quantità di articoli di prima necessità, quali la carne, il cotone, le pelli, il concime, il macchinario, etc. In qual modo finanzia l'Italia queste spese? Essa esporta pochissimo. La sua riserva metallica è irrisoria riguardo alla somma dei

suoi acquisti, mentre non possiede titoli stranieri da potersi liquidare per creare del credito. Quindi l'Italia dovette ricorrere ai suoi Alleati e specialmente alla Gran Bretagna onde finanziare le sue importazioni.

Sino allora i prestiti più importanti furono fatti all'Italia dal Governo Britannico. Ma questi prestiti che rappresentano all'incirca un sesto dei debiti di guerra dell'Italia non compensano il deficit del suo bilancio commerciale pel 1917. L'Italia dovette per conseguenza trovare i mezzi del credito privato di comperare il rimanente di quanto la abbisognava a condizioni più onerose di quelle imposte dal Governo Britannico, giacchè l'uomo d'affari non tiene conto di considerazioni politiche ma soltanto dei propri interessi. Così le condizioni divennero assolutamente disastrose in misura che la richiesta di denaro straniero aumentava, producendo un rapido deprezzamento del cambio.

Le due operazioni finanziarie, cioè prestito da Governo a Governo e prestito da banche straniere al Governo Italiano, hanno un carattere analogo solo in quanto ambedue dovranno essere liquidate dopo la guerra; ma differiscono sotto ogni altro rispetto. Nel primo caso, il Governo italiano ottiene dal Governo britannico a speciale condizioni i mezzi per produrre i propri armamenti e continuare la lotta, mentre nel secondo il Governo Italiano si rivolge ai capitalisti italiani, inglesi e americani i quali esigono tassi superiori. Le due operazioni differiscono anche nel loro risultato finale, poichè ciò che avvenne tra i due Governi fu una transazione politica su cui influiva la necessità di mantenere relazioni amichevoli tra i due paesi, laddove l'altra è lasciata alla mercè di un inesorabile meccanismo economico, il cui controllo riesce ai governi assai difficili tanto in pace come in guerra. La transazione tra i due governi segna un limite alla perdita nel cambio e non dipendendo dalle leggi della offerta e della domanda, non esercita alcun effetto sugli acquisti in mercato aperto. D'altra parte maggiore è la domanda di crediti privati e il ribasso del cambio, e più forte diviene il peso che grava sul consumatore italiano; vieppiù le ricchezze nazionali trovano la via verso l'estero e più difficile diventa l'avvenire del contribuente italiano.

Se dunque noi tenteremo di esaminare per quanto sia possibile in dettaglio questi due tipi di operazioni, la differenza si accentuerà più ancora. Dico in quanto è possibile, poichè il segreto che si osserva circa gli accordi ufficiali è ancora quasi assoluto, mentre le ditte private non sono disposte a rivelare le condizioni alle quali conchiusero i loro affari. Ad esempio è lecito supporre che il debito contratto dal Governo italiano verso la Gran Bretagna non fu garantito in oro che in proporzione molto limitata e per la maggior parte in Buoni del Tesoro. In altre parole è un atto di fede del Governo britannico nella solvibilità e nella costanza politica italiana. D'altro lato, in caso di credito privato, le forme più frequenti di esperienza sono le cambiali dei commercianti, documenti di debito rilasciate dalle società industriali italiane, crediti sulla proprietà italiana, ecc. Una gran parte del capitale così introdotto in Italia dal credito privato tende inevitabilmente ad essere collocato in prestiti e proprietà onde servire di garanzia. Ma alla fine della guerra o poco più tardi, il pubblico scoprirà che durante la guerra le banche italiane e straniere hanno acquistato a 100 ciò che valeva 160 e che le rendite dei piccoli capitali e del lavoro saranno oppresse per un tempo indefinito dai profitti realizzati durante la guerra dalle grandi operazioni dell'alta finanza.

Vi sono alcuni i quali non credono nella tendenza del capitale ad immobilizzarsi stabilmente dopo la guerra, e ritengono ch'esso debba rimanere liquido al fine d'esser libero di volgersi in qualsiasi direzione sorga la richiesta più favorevole. Ma in questo caso un credito estero fluttuante che tende con ogni mezzo possibile e quanto più presto possibile a fuggire dal paese, può avere i più disastrosi effetti sulla situazione economica italiana, e durante questa difficile liquidazione peggiorerebbero seriamente le condizioni del cambio.

Altri economisti invece, prevedono una tendenza del capitale a immobilizzarsi in imprese agricole ed industriali. Essi giustificano la loro teoria con la tendenza crescente verso il deprezzamento del danaro e il conseguente aumento del costo della vita, nei salari e in generale nel costo della produzione. In quel caso il capitale che si era formato prima della guerra e che fu investito durante la guerra, ha una migliore possibilità di guadagno attenendosi ai primi investimenti che cercandone altri più dispendiosi. L'investimento di capitali in Ita-

lia sembra intimamente legato a questa ultima previsione: Il suolo italiano è capace di produrre una rendita ben maggiore dell'attuale data la sua ricchezza mineraria quasi inesplorata, le sue industrie che la mano d'opera abbondante e a buon mercato potrebbe largamente sviluppare, mentre la forza d'acqua di cui dispone, benchè in alcuni casi sia abilmente utilizzata, non lo fu ancora che per un ottava parte della sua potenzialità. Il capitale straniero aiuterà certamente questo sviluppo, ma il suo valore e produttività ne saranno pure assai accresciuti; e quegli uomini di Stato che desiderano l'amicizia degli Alleati anche per l'avvenire, faranno bene ad impedire che nell'opinione pubblica italiana si diffonda l'impressione che il capitale straniero, chiamato in momenti di difficoltà, ha imposto condizioni esageratamente onerose.

Noi abbiamo riassunto le cause del ribasso del valore internazionale della lira italiana e abbiamo veduto quali sieno i suoi più remoti risultati. Le immediate conseguenze non sono meno gravi pel fatto che le materie di prima necessità stanno diventando in Italia non solo scarse ma costose, in molti casi più care in proporzione della ricchezza media del consumatore italiano. Poichè l'Italia non solamente soffre delle cause del rincaro comune alle altre nazioni, ma altresì dall'aumento dei noli dovuto al trasporto di materiali dai mercati di origine, e nella scarsità del tonnellaggio nazionale che la costringono a ricorrere in più larga misura al tonnellaggio internazionale e infine deve sopportare l'alto tasso del cambio.

La questione del trasporto è così grave e importante che qualsiasi obiezione circa i prezzi deve necessariamente occupare un posto secondario. Ma il problema del cambio è di tal natura da essere suscettibile di soluzione tra Alleati, o almeno modificato in guisa da evitare che si giunga ad una crisi prima della fine delle ostilità.

Da quanto dicemmo risulta chiaro che il ribasso del cambio non avrebbe una reazione seria sull'effettivo potere d'acquisto del consumatore, purchè tutto ciò che è essenziale alla vita del popolo fosse trattato con lo stesso criterio del materiale da guerra e le altre merci fossero coperte dai Prestiti del Governo, se cioè si venisse a degli accordi per il loro acquisto collettivo sulla base di pagamenti prorogati ad uguali ed amichevoli condizioni, così per quanto riguarda il tasso del cambio, come sul tempo concesso al pagamento e alle garanzie.

Riuscire a mettere insieme le risorse Alleate è da un punto di vista militare, un ideale che attraverso esperienze sanguinose va gradatamente avvicinandosi alla realizzazione. Lo stesso processo sta per essere, o almeno dovrebbe essere, applicato alla sfera economica e finanziaria. Gli uomini di Governo in Italia si rendono pieno conto delle difficoltà che la Gran Bretagna ha avuto e tuttora deve affrontare pel finanziamento della guerra e sanno perfettamente come il mantenere alto il valore della lira sterlina sui mercati neutri sia di vitale interesse, non solo per l'Inghilterra ma pure per l'Italia ed anzi l'Italia deve considerare la situazione del cambio Inglese all'estero come ancor più importante che il suo proprio cambio a Londra. D'altra parte la Gran Bretagna dovrebbe rammentare, che lasciando che l'Italia ottenga per sè stessa il credito di cui abbisogna sui mercati neutri si viene a gravare attualmente l'Alleanza ed eventualmente l'economia italiana di un peso che dovrebbe, seguendo un'altra via, essere ridotto di metà. È cosa conosciuta che un compratore ricco acquista merci migliori e a migliori patti che un compratore povero. Ora la lira sterlina occupa una posizione internazionale infinitamente superiore a quella della lira italiana. La ricchezza nazionale italiana equivale forse, se capitalizzata, al reddito prodotto in un anno dalla ricchezza nazionale britannica. Più ampio sarà il consenso dei Governi inglese ed americano di agire quali intermediari finanziari per l'Italia e minore sarà la perdita netta di quest'ultima nelle transazioni finanziarie indispensabili al proseguimento della guerra, come pure minori le sue richieste di denaro in avvenire, mentre i rapporti economici e politici dopo la guerra acquireranno in sincerità e sicurezza e soprattutto sarà reso più grande la sua capacità di resistenza economica senza la quale è impossibile il proseguimento della lotta.

Le ragioni per cui questa unione delle forze economiche non si compì e non assunse sin dal principio il carattere che ha raggiunto ora non sono meno oscure di quelle che ostacolavano tale stretta collaborazione nelle altre sfere dell'attività alleata. Sembra non vi sia

alcun dubbio circa la buona volontà degli uomini di Stato inglesi. Probabilmente i malintesi della prima Conferenza Economica di Parigi derivarono dalla imperfetta confusione delle reciproche necessità e risorse. Probabilmente l'Italia entrando in guerra non pensava che le ostilità dovessero durare quanto invece durarono e forse i suoi uomini politici, crederono inutile guastare un bel gesto con una convenzione economica vantaggiosa e necessaria. Più tardi gli stessi uomini di governo italiani errarono nel senso di deficienza in ardire e in esposizione chiare. Vi furono forse pure da parte inglese delle mancanze analoghe, evitabili e inevitabili che noi non conosciamo. Ma mentre è vano perdersi in recriminazioni, noi dobbiamo ricavarne dal passato tali lezioni che ci possano servire ad evitare degli errori nel presente e nel futuro. Ora il persistente ribasso del cambio italiano non può esser considerato come un incidente finanziario dovuto all'attuale organizzazione dei mercati, ma soltanto come un fatto da registrarsi. Noi dobbiamo esaminarlo dal punto di vista delle perdite di cui esso è stato e può continuare ad essere causa, giudicandolo come indice di una situazione economica e politica cui devesi porre rimedio.

L'interesse degli Alleati è chiaro. L'Italia possiede una forza di quattro milioni di uomini, la cui efficienza militare può automaticamente scomparire sotto la pressione delle condizioni economiche. Il cambio costituisce uno dei fattori di tale pressione economica, non così importante come quello dei trasporti, ma che può essere eliminato con facilità da un'azione concertata degli Alleati. Quale debba essere tale azione scaturisce evidente dalle precedenti osservazioni, vale a dire: unificare per mezzo di una organizzazione di Stato i crediti occorrenti all'Italia per i suoi acquisti all'estero, stipulare dei patti che regolino questi crediti sulla base d'un accordo politico e non su quello delle così dette « leggi economiche » le quali, se lasciate libere di agire nelle condizioni anormali create dalla guerra, minacciano di mandare in rovina la struttura economica delle nazioni più deboli.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Il pagamento dei coupon russi.** — Il Ministro delle Finanze francese ha fatto adottare dalla Commissione del bilancio un progetto di legge tendente a elevare di 744 milioni la cifra dei prestiti che la Francia può fare ai governi alleati o amici. Con questo aumento, la cifra dei prestiti salirà a 7.166.000.000.

Nell'esposizione dei motivi, il Ministro dice che « il totale che figura nel progetto di legge comprende la somma necessaria ad assicurare alle stesse condizioni di gennaio e febbraio il servizio in Francia del debito diretto dello Stato russo e dei prestiti contratti sotto la sua garanzia ».

In un articolo pubblicato nel *Petit Journal*, Raoul Péret, presidente della Commissione del bilancio, espone così quanto è stato fatto nei mesi precedenti e quanto è stato deciso per l'avvenire nelle conferenze del Governo e della Commissione.

« Quando il nostro Governo aveva già preso una decisione per i coupon di febbraio, i massimalisti, padroni in effetto del potere, dichiaravano che consideravano nulli i prestiti esteri emessi dallo czarismo, e sembrò esser questo un motivo sufficiente a cessare i prestiti che avevano permesso fino a quel momento di assicurare il servizio dei coupon. Nonostante questa dichiarazione, il Governo li continuò e lo Stato francese s'incaricò di pagarli. Egli stimava che agire altrimenti sarebbe stato riconoscere implicitamente il potere dei bolsceviki, e temeva che la sospensione di questi pagamenti non producesse nei portatori un'emozione che era suo dovere evitare a ogni costo.

D'altra parte, fu ben specificato che la questione risolta nel febbraio a vantaggio di questi portatori potrebbe esserla nel mese seguente in senso diverso, se le circostanze imponessero un'altra soluzione. Ora, la questione torna nuovamente, e la soluzione è stata presa facendo fronte alla scadenza di marzo ».

Raoul Péret constata che in seguito al tradimento massimalista è stato interamente consumato e si domanda se si dovrà continuare in aprile il pagamento dei coupon.

Il Governo sembra credere come lui che non è perduta ogni speranza di riavvicinamento, e che « conservare l'ultimo legame che ci unisce a questo popolo infedele eviterebbe forse l'irreparabile ».

In ogni caso, Raoul Péret ricorda che, dai calcoli più recenti, il debito della Russia all'apertura delle ostilità, debito diretto e debito garantito, rappresentato da titoli posseduti da francesi, può essere valutato 9 miliardi circa, e la cifra degli interessi da pagare mensilmente ai creditori non è inferiore a 32 milioni.

**Insufficienza della produzione di carbone in Germania.** — Al principio della guerra, le miniere prussiane occupavano 767.177 operai, di cui 7205 donne e 31.290 avevano meno di 16 anni.

Durante il primo trimestre 1917, il totale del personale impiegato (non compresi i prigionieri di guerra) era sceso a 593.722; invece, il numero delle donne era salito a 40.142 e quello dei ragazzi a 41.197; la proporzione fra queste due categorie era così del 5,02 a 13,82. Nel 2° trimestre 1917 il totale aumentò; se consideriamo anche il numero dei prigionieri di guerra, è quasi raggiunta la cifra del tempo di pace.

Il valore del personale è però considerevolmente diminuito; le donne e i ragazzi, mancando di forza e di esperienza, ne compongono attualmente il sesto circa; molti operai reclutati nelle più disparate professioni non possiedono le conoscenze tecniche necessarie e non possono dare che un rendimento molto relativo. Inoltre, si dice che il personale, mal nutrito, lavora senza slancio e si lamenta delle condizioni di lavoro che gli sono imposte come della cattiva ventilazione delle gallerie. I vagoncini mancherebbero. Queste diverse ragioni spiegherebbero, in parte, l'insufficienza della produzione del carbone di cui soffre la Germania.

**Il lavoro delle donne nella metallurgia germanica.** — La Federazione dei metallurgisti di Germania ha iniziato, nell'agosto-settembre 1916, una inchiesta sulla situazione delle donne nella metallurgia, nelle provincie del Reno.

L'inchiesta ha stabilito l'esistenza di 2.594 stabilimenti divisi in 207 località in cui si occupano di preferenza le donne. Questi stabilimenti prima della guerra impiegavano 63.570 operai; ora ne occupano 266.530, con un aumento cioè del 320 per 100. Il 65 per 100 di essi e l'85 per 100 di donne lavorano per le industrie di guerra.

Le donne sono impiegate ai lavori più diversi; sono state osservate circa 250 operazioni divise in 66 gruppi professionali.

L'inchiesta ha cercato poi di stabilire se il lavoro affidato alle donne sia molto penoso: il 20 per 100 delle donne occupate in 897 officine di guerra e l'11,9 di quelle occupate in 601 altri stabilimenti hanno risposto affermativamente.

In alcuni stabilimenti, dice la relazione, la donna deve sollevare da terra fino all'altezza del petto dei pesi varianti da 20 a 75 libbre per porli sulle macchine; questa operazione è ripetuta da 75 a 100 volte al giorno. Le donne si lamentano di dolori al ventre causati dal trasporto a mano di *shrapnells* di peso superiore a 26 chili. Nelle fonderie devono poi eseguire tutti i lavori; sono occupate in gran numero al servizio dei martelli-piloni, benché non manchino uomini per l'esecuzione di questo lavoro; e portano delle masse incandescenti, del peso di 80 libbre, dal forno al pilone.

In 614 stabilimenti sono state accordate deroghe alle disposizioni relative all'igiene e alla prevenzione degli accidenti; in 1.148 altri non è così.

Nella maggior parte degli stabilimenti visitati si sono osservati dei prolungamenti della giornata, delle riduzioni di riposo, e l'aumento del lavoro di notte e della domenica, con o senza autorizzazione delle autorità.

La durata del lavoro ha potuto essere stabilita pel 98,8 per 100 degli stabilimenti e pel 98,1 per 100 degli operai; ma, siccome in molti stabilimenti si adopera il sistema delle squadre alternanti, l'inchiesta ha adottato come base la durata del lavoro per settimana.

La tavola seguente, che riassume questi dati, divide gli stabilimenti secondo lavorino o no per la guerra:

| Durata del lavoro p. ogni settimana | Proporzione % degli stabilimenti |       | Proporzione % delle operaie |       |
|-------------------------------------|----------------------------------|-------|-----------------------------|-------|
|                                     | Industrie di guerra              | Altre | Industrie di guerra         | Altre |
| Fino a 48 ore . . . . .             | 6,4                              | 2,8   | 12,0                        | 2,4   |
| Da 48 a 51 ore . . . . .            | 2,1                              | 3,2   | 3,2                         | 2,0   |
| » 51 » 54 » . . . . .               | 14,1                             | 33,7  | 13,3                        | 34,7  |
| » 54 » 57 » . . . . .               | 24,0                             | 27,8  | 14,9                        | 23,9  |
| » 57 » 60 » . . . . .               | 33,3                             | 26,7  | 26,8                        | 28,8  |
| Da 60 ore . . . . .                 | 11,1                             | 4,4   | 8,6                         | 5,1   |
| Diverse . . . . .                   | 9,0                              | 1,4   | 21,2                        | 3,1   |

Su circa 97.000 operaie formanti una squadra, 40,1 p. 100 lavorano 12 ore al giorno; 21,0 lavorano 11 ore; 12,7 lavorano 11 ore e mezza; 5,1 lavorano 13 ore; 3,8 lavorano 10 ore.

In 1.017 stabilimenti occupanti 69.427 operaie (di cui l'87 per 100 lavorano per la guerra) si fanno delle ore supplementari; in 364 stabilimenti con 34.712 operaie (di cui 97,7 p. 100 per le industrie di guerra) si lavora la domenica.

Per stabilire se il lavoro delle donne sia produttivo come quello degli uomini, l'inchiesta ha raccolto dati in 57 stabilimenti occupanti 73,2 p. 100 operaie. Per quanto si possa stabilire questo paragone e tenendo conto delle modificazioni nella installazione e nella ripartizione del lavoro, si è trovato che il 9,2 p. 100 delle operaie guadagnano come gli uomini, mentre il 90,8 p. 100 sono pagate meno bene.

L'inchiesta ha posto in luce le difficoltà che non mancheranno di prodursi nella metallurgia al cessare delle ostilità; un certo numero soltanto di operaie consentirà a abbandonare il posto che occupa; una gran parte di esse preferirà rimanere e i proprietari le conserveranno volentieri.

Seguirà una viva concorrenza tra la mobilitata tornata alla sua casa e la donna che l'ha rimpiazzata.

**Imposta sul ferro in Germania.** — Si dice che il governo tedesco presenterà prossimamente al Reichstag un progetto di imposta sul ferro, il cui rendimento è valutato a 250 milioni di marchi l'anno. Questa imposta sarà applicata al ferro greggio, la cui produzione media annua, in tempo di pace, sale a 20 milioni di tonnellate.

Prendendo come media il prezzo di 60 marchi la tonnellata, si ha un totale di 1.200 milioni di marchi che, gravati del 20 %, daranno in un anno 240 milioni di marchi.

Il tasso dell'imposta non è ancora conosciuto; si crede però che sarà identico a quello dell'imposta sul carbone che è del 20 %.

**I progetti di monopoli in Francia.** — La commissione di legislazione fiscale era stata attirata dallo studio delle proposte tendenti a stabilire il monopolio degli zuccheri, del petrolio e del caffè.

Dopo aver dedicato alcune sedute alla discussione dei monopoli degli zuccheri e del petrolio — relatore Theo Bretin, deputato socialista di Saona e Loira — la commissione ha rinunciato a chiedere i mezzi cercati per l'equilibrio del bilancio per stabilire questi monopoli, il cui rendimento le è apparso illusorio, dato il regime al quale sono sottomessi attualmente questi prodotti.

Per il monopolio del caffè, la commissione attende le conclusioni del relatore, Ernesto Lafond.

In realtà, la commissione si troverà costretta a riprendere in esame nuove imposte proposte dal Ministro delle Finanze, esame che aveva sospeso per cercare la soluzione dell'equilibrio del bilancio nella creazione dei monopoli.

**L'importanza della seta nella guerra.** — Nessuno certo ignora l'importanza della seta nel campo dei tessuti per vestiti. Sono però meno conosciuti i servizi che rende nelle industrie di guerra. Il presidente della *Silk Association* agli Stati Uniti, Carlo Cheney, fa, a questo proposito, una serie di curiose e interessanti osservazioni nell'*American Silk*.

Milioni di yards, egli scrive, sono necessari per la fabbricazione dei cartocci per le artiglierie, dell'esercito e della marina. La tela di seta è adoperata in grandissima quantità in Europa per le ali d'aeroplano e sarà certamente utilizzata anche in America. La seta da cuocere è largamente adoperata per i vestiti e le calzature. La seta è il tessuto delle nostre bandiere. Tutte le nazioni hanno protetto con cura le fonti di produzione; i paesi alleati, compresi gli Stati Uniti, hanno preso severe misure per impedire l'importazione della seta in Germania e in Austria. A questo fine hanno fatto pressione sui paesi neutri, specie la Svizzera, ed esercitano un accurato controllo, su tutte le importazioni ed esportazioni di seta in questo paese.

Nessun paese d'Europa ha arrestato la tessitura della seta durante la guerra, benché in alcuni casi la produzione sia stata riservata esclusivamente al Governo. La tessitura è continuata in Francia, in Svizzera e in Italia, per il 59 al 75 % dell'attività normale, nonostante la guerra.

**Il monopolio degli zuccheri in Francia.** — Nella sua esposizione del progetto di monopolio, Connevoit dice: « Si hanno fondate speranze che lo zucchero possa dare allo Stato, in un avvenire più o meno lontano, un guadagno di 800 milioni e anche di 1 miliardo circa ».

D'altra parte, Connevoit crede che « non sia temerario pensare che il prezzo del 1916, 1 lira e 30 in media, possa essere mantenuto; il consumo medio della Francia è di circa 720.000 tonnellate l'anno, e quindi il beneficio del monopolio, compreso l'ammontare dei diritti fiscali, sarà di circa 700 milioni. »

Se il consumo fosse di 720.000 tonnellate e il Tesoro percepisse un utile di 700 milioni, i diritti fiscali sarebbero di 720 milioni: quint. 7.200.000 = lire 97,22 per 100 chili. Connevoit crede che si potrà nonostante vendere lo zucchero a circa 1 lira e 30 al chilo, ossia a 130 lire al quintale; in questo caso, il prezzo reale sarebbe di 130-97,22 = lire 32,78.

Connevoit spera quindi il ristabilimento dei prezzi come erano prima della guerra; questa è però una previsione troppo ottimista.

Ammetteremo più volentieri che il prezzo dello zucchero, dopo la guerra, sarà di 45 lire se prodotto dall'industria privata; esso salirà a un prezzo più alto, se sottomesso al regime del monopolio.

Vediamo ora il prezzo dello zucchero gravato del diritto, basandoci su di un consumo di 720.000 tonnellate l'anno, al costo di 45 lire al quintale e nell'ipotesi che il profitto dello Stato sia di 700.000.900 milioni o 1 miliardo, secondo le previsioni ottimiste del Connevoit.

| Consumo               | Profitto annuo<br>Milioni | Diritto fiscale<br>per 100 chili<br>Lire | Sulla base di 45 lire al<br>quintale, lo zucchero libero<br>da imposte costerebbe |            |
|-----------------------|---------------------------|--|---|------------|
|                       |                           |  | ogni 100 chil   | ogni chilo |
| 720.000<br>tonnellate | 700 . . . . .             | 97,22                                    | 142,22  | 1,42       |
|                       | 800 . . . . .             | 111,11                                   | 156,11  | 1,56       |
|                       | 900 . . . . .             | 125,00                                   | 170,00  | 1,70       |
|                       | 1 miliardo . . . . .      | 138,88                                   | 183,88  | 1,84       |

Se si vuole imporre al consumatore un diritto fiscale di 97,111, 125 e anche 130 lire al quintale, non è necessario ricorrere al monoe polio, coi suoi inconvenienti: basterà, come abbiamo detto lasciar-

la produzione libera e elevare a uno di questi tassi l'imposta di consumo.

**L'Istituto Internazionale di Agricoltura nel dopo guerra.** — L'*Agenzia Volta* ha interrogato il Vice-Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, l'eminente delegato della Francia, Louis-Dop, intorno all'avvenire che a quel grande organismo è riserbato pel dopo guerra, e l'illustre uomo ha così risposto:

« Glisconvolgimenti politici, economici e sociali che si compiono attualmente nell'intero mondo avranno bisogno, quando la pace sarà fatta, d'un *regolatore*, d'uno *stabilizzatore*, destinato a ricostituire lo equilibrio delle forze in movimento.

« L'Istituto Internazionale di Agricoltura, per il suo principio, per la sua organizzazione, per il suo funzionamento, per l'esperienza acquistata, per i successi già ottenuti, per i risultati acquistati tutti i giorni, diverrà certamente uno dei fattori essenziali della ricostituzione economica del dopo guerra e risponderà così all'alta missione di progresso e di civiltà che gli è stata data dalla fiducia dei Governi e dei popoli.

« Nessuno ignorerà ormai che esiste a Roma un organo internazionale, che è un potente ed unico osservatorio dell'attività agraria e del movimento commerciale nel mondo intero. Nessuno ignorerà ormai che quest'organo internazionale è in grado di fornire le informazioni più competenti e più particolareggiate su tutte le questioni che rientrano nel suo vasto programma, grazie alla sua documentazione mondiale.

« Venga la pace, e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura sarà per la forza stessa delle cose, il collaboratore necessario dei Governi nell'opera di ricostituzione economica che s'impone fin d'ora all'attenzione dei Pubblici Poteri. Rivolgendosi a lui per essere informati su tale punto del loro programma d'azione economica, gli Stati eviteranno esperimenti infruttuosi, perdite di tempo e di denaro, esperienze costose ed inopportune. La comparazione dei risultati ottenuti nei vari paesi, la scelta dei metodi per superare le difficoltà permetterà loro di tener conto delle lezioni dei fatti e di andare diritti allo scopo, senza esitazione.

« Già fin d'ora l'Istituto coopera attivamente all'opera del dopo guerra. La pubblicazione nell'Annuario Internazionale di Legislazione agraria di tutte le leggi, di tutte le misure prese nei vari paesi per riparare i danni cagionati dalla guerra, la pubblicazione dei metodi adottati per migliorare le condizioni di cultura e diffondere il credito fra le popolazioni provate dalla guerra, tutto quest'insieme di misure tende, fin da ora, a preparare l'opera più considerevole e più difficile che s'imporrà all'attenzione dei Pubblici Poteri.

« D'altra parte, l'opera del dopo guerra esigerà senza dubbio la collaborazione e l'intesa di alcuni Stati per la soluzione di problemi che i Governi isolati od abbandonati alle loro sole forze non potrebbero risolvere. In questo campo, l'Istituto Internazionale d'Agricoltura sarà della massima importanza. Esso avrà il dovere, conformemente all'obbligo che gli impone la Convenzione del 1906, di prendere l'iniziativa di misure atte a migliorare le condizioni dell'agricoltura nei vari paesi.

« Aperto a tutti i consigli, a tutti i suggerimenti disinteressati, grato anticipatamente per le soluzioni pratiche che i Governi vorranno indicargli, l'Istituto d'Agricoltura è pronto, fin d'ora con tutte le forze del suo zelo e del suo attaccamento, a collaborare efficacemente all'opera pratica di ricostituzione economica che assicurerà nell'avvenire, la guarigione delle orribili piaghe che questa guerra inumana ha cagionate alla terra che ci nutrisce ».

**Terreno granario in Russia.** — Mentre si discorre con preoccupazione, forse eccessiva, degli abbondanti depositi di cereali sui quali la Germania potrà stendere la mano nella Russia invasa, mette conto di rilevare ciò che scrive nel *Times* uno specialista in materia J. Hubbak, presentemente addetto all'Istituto internazionale di Roma sulla condizione granaria della Russia. La coltivazione dei territori fertili russi, o terra nera, era prima della rivoluzione quasi ugualmente divisa tra i proprietari fondiari che coltivavano il suolo con sistemi relativamente moderni e scientifici e i contadini, che lo lavoravano per proprio conto, con metodi rudimentali e primitivi per cui, per poco che le condizioni atmosferiche non fossero proficue, le loro fatiche andavano interamente perdute. Ciò premesso, Hubbak esamina gli avvenimenti dello scorso anno e in quanto essi abbiano influenzato l'agricoltura russa. Quasi tutta la segala e il terzo del frumento si seminavano nell'autunno in Russia, per modo che questa parte del raccolto nulla soffrì dalla rivoluzione. Diversamente andò la cosa per le semine primaverili che comprendono gli altri due terzi del grano, l'orzo, l'avena, il frumentone e il grano saraceno. Inoltre la fabbricazione degli strumenti di agricoltura era quasi cessata allo scoppiare della rivoluzione, le ordinazioni per circa due milioni di macchine di ogni specie erano rimaste ineseguite, mentre quelli che di solito s'importavano in gran numero, non si potevano avere. Tali erano le condizioni agricole in Russia quando i contadini invasero le terre e scacciarono i proprietari sostituendo alla loro coltivazione scientifica la propria e gli utensili empirici agli strumenti moderni.

Ciò faceva prevedere le tristi conseguenze che si videro al primo raccolto e che furono aggravate dal tempo sfavorevole. Sulle basi

delle statistiche russe Hubbak ritiene che il raccolto del 1917 fu insufficiente agli stessi bisogni della popolazione. Resta a valutarel'entità dei depositi preesistenti. Non essendo stata possibile alcuna esportazione considerevole durante la guerra si potrebbe supporre il raccolto accumulato dal 1914 al 1916. Sembra che questi calcoli siano molto lontani dal vero. Una enorme diminuzione l'abbiamo dalle statistiche. Gli « stoks » nelle mani dei commercianti da 4 milioni 800.000 tonnellate nel 1914 discendono a 760 mila nel marzo del 1917. Si comprende in questa cifra non solo il grano, ma il granturco, l'orzo, ecc. Quanto all'avvenire le condizioni della coltivazione come fatta dai contadini, non consentono la speranza d'un grande raccolto entro l'anno corrente e probabilmente gli ordini di requisizione non avranno molta efficacia. Il « mugik » vorrà vedere che cosa potrà raccogliere nel 1918 prima di cedere tutte le sue provviste e in ogni caso non le baratterà che con oro o con cose altrettanto preziose per lui; gli strumenti, agricoli. Nè rubli nè marchi di carta varranno a togliergli la sua merce preziosa.

## FINANZE DI STATO

**Bilancio Giapponese.** — Il ministro delle finanze, sig. Shoda, ha presentato il progetto di bilancio per l'esercizio 1918-1919. Le spese generali sono valutate a 722 milioni di yen. L'aumento di 125,700.000 yen nelle spese è attribuito ai bilanci militari e navali di ogni sorta ed alla creazione di diversi istituti industriali. Questo aumento di spese è coperto da un aumento delle entrate ordinarie valutato a 69,900,000 yen, dal saldo degli anni precedenti che ascende a 39,380,000 yen e da una proposta di aumento delle imposte e delle entrate derivanti dai monopoli e dalle ferrovie, valutato a yen 15.400.000.

Oltre le spese generali, due crediti di guerra, che ascendevano complessivamente a 144,964,000 yen, saranno stanziati.

Questa somma sarà coperta in parte da prestiti, dal saldo degli esercizi precedenti, e da diverse entrate, ed in parte da una nuova tassa sulle eccedenze di profitti che renderebbe 16,000,000 di yen per il prossimo esercizio finanziario, e 32.000.000 di yen in un esercizio completo.

Il fondo di ammortamento sarà mantenuto a 50 milioni di yen per il prossimo esercizio finanziario, ma dopo sarà ridotto a 30,000,000 di yen.

Sarà presentata una legge per emettere prestiti fino alla concorrenza di 300 milioni di yen che sarebbero destinati ad aiutare finanziariamente gli alleati. I prestiti da emettere durante il prossimo esercizio finanziario sono valutati come segue: per le spese di guerra 31,900,000 yen; per telefono 10.000.000 di yen; per la ferrovia 25,000,000 di yen; per lavori in Corea 13,200,000 di yen; per lavori a Formosa 2,000,000 di yen; per lavori saccaliani 1,000,000 di yen; per gli alleati 300 milioni di yen.

Dal principio delle ostilità, l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni ha raggiunto la cifra senza precedenti di 1 miliardo e 750 milioni di yen e l'eccedenza oltre le entrate doganali, 700,000,000 di yen. Il totale sorpassa dunque 1,200,000,000 di yen. Infine, l'aiuto finanziario dato agli alleati dal Giappone e dal governo giapponese si registra con 1,300,000,000 di yen.

## LEGISLAZIONE DI GUERRA

**Imposta sugli assegni degli amministratori.** — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente D. L. N. 237 in data 28 febbraio 1918.

Art. 1. Tutte le partecipazioni, interessenze, provvigioni comuni assegnate in aggiunta allo stipendio fisso dalle Società commerciali ai propri amministratori delegati, gerenti, direttori generali, tecnici ed amministrativi, e procuratori, siano cittadini italiani o stranieri, sono soggetti ad una imposta speciale nella seguente misura:

- 5 % fino a L. 5000
- 10 % da L. 5.001 a L. 10.000
- 12 % da L. 10.001 a L. 15.000
- 15 % da L. 15.001 a L. 20.000
- 20 % da L. 20.001 in più.

L'imposta si applica con le differenti aliquote su ogni scaglione della somma annuale complessivamente assegnata ad ogni singolo percipiente della Società ed è dovuta indipendentemente dalla imposta di ricchezza mobile, e sempre quando su tali interessenze, partecipazioni e provvigioni non sia applicabile il tributo di cui al decreto legislativo 12 ottobre 1915, n. 1510. allegato B.

Art. 2. — In mancanza di stipendio fisso o quando lo stipendio non raggiunga le L. 10.000 annue sono esenti dalla imposta di cui all'articolo precedente le prime lire 10.000 di partecipazioni, interessenze o provvigioni, o la parte di esse che unita allo stipendio occorre per raggiungere le L. 10.000

Art. 3. — È fatto obbligo alle Società commerciali di presentare annualmente, all'agenzia del luogo dove hanno la sede, la dichiarazione delle partecipazioni, interessenze, provvigioni, assegnate ai propri amministratori delegati, gerenti, direttori generali tecnici ed amministrativi e procuratori, in undovi copia autentica in carta libera dei contratti esistenti tra la Società ed i singoli assegnatari.

La dichiarazione che sarà firmata dal presidente e da uno dei sindaci, trattandosi di Società anonime ed in accomandita per azioni, o dal rappresentante legale quando si tratti di Società di altra specie, dovrà indicare:

- 1 Nome cognome, paternità, qualifica e domicilio dei singoli assegnatari
- 2 Stipendio fisso a ciascuno di essi dovuto.
- 3 Ammontare delle partecipazioni, cointeressenze e provvigioni dovute a ciascun assegnatario.
- 4 Esercizio o bilancio cui le somme assegnate si riferiscono e data di approvazione del bilancio stesso.

Tale dichiarazione deve essere presentata entro 30 giorni dalla approvazione dei singoli bilanci dalle Società contemplate dall'art. 25 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, sull'imposta di ricchezza mobile e dalle altre Società entro il 31 marzo 1918 per l'esercizio 1917 ed entro il 31 gennaio dell'anno seguente a quello cui le partecipazioni, interessenze, e provvigioni si riferiranno per gli esercizi successivi.

Art. 4. — L'accertamento dell'imposta viene eseguito dalla competente agenzia in confronto dei singoli assegnatari che sono tenuti a pagare direttamente l'imposta.

La procedura è quella stessa fissata per l'accertamento e l'applicazione della imposta di ricchezza mobile.

Art. 5. — È fatto obbligo alle Società di fornire all'agente delle imposte entro il termine che verrà di volta in volta prefisso, e che non può mai essere inferiore a giorni 15, tutti gli atti, le notizie e gli schiarimenti, di cui venissero richieste ai fini dell'applicazione del presente decreto.

Art. 6. — Sono estese agli agenti delle imposte ed alle Commissioni amministrative di cui agli articoli 42, 46 e 48 della legge 24 agosto 1877, n. 4021 (testo unico), sulla imposta di ricchezza mobile, le facoltà, di cui all'articolo 17, comma 1, 2 e 3 del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta e la sovrimposta sui profitti di guerra approvate con decreto Luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 971, in quanto occorra per l'applicazione dell'imposta stabilita col presente decreto.

Art. 7. — La Società che ometta di presentare o presenti tardivamente la dichiarazione prescritta dall'art. 3 è passibile di una penalità da L. 500 a L. 2000.

In caso di dichiarazione infedele il presidente ed il sindaco, od il rappresentante legale della Società, firmatari della dichiarazione, sono tenuti ciascuno in proprio al pagamento, senza diritto di rivalsa, di una soprattassa pari alla differenza tra la somma dichiarata e quella definitivamente liquidata.

Per il rifiuto od il ritardo oltre il termine prefisso a fornire agli agenti gli atti, le notizie o gli schiarimenti richiesti ai sensi dell'art. 5 la Società incorre in una penalità di L. 100 per ogni trasgressione.

Incorre poi in una penalità fissa di L. 200 oltre ad una soprattassa pari al terzo dell'imposta dovuta da ciascun assegnatario, la Società la quale si rifiuti o ritardi ad esibire all'agente od alle Commissioni amministrative quanto essi abbiano richiesto a norma dell'art. 6.

Art. 8. — Per l'applicazione delle soprattasse e penalità stabilite col presente decreto, per la risoluzione dei ricorsi relativi nonché per la loro riscossione, valgono le modalità e termini fissati dall'art. 22 del precitato testo unico 14 giugno 1917, n. 971.

Art. 9. — L'imposta iscritta a ruolo a nome dei singoli assegnatari è ripartita, agli effetti della riscossione, in tre rate bimestrali eguali ed è riscossa dagli esattori delle imposte dirette con le norme, coi privilegi e col medesimo aggio stabiliti per la imposta di ricchezza mobile.

Del pagamento è responsabile in solido la Società la quale però non può essere escusa se non dopo che sia riuscita infruttuosa l'azione contro il debitore diretto.

Art. 10. — L'imposta di cui al presente decreto è applicabile a tutte le partecipazioni, interessenze e provvigioni riferentisi all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1917 ed agli esercizi che si chiuderanno posteriormente fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui sarà stata conchiusa la pace.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

**Presentazione all'estero dei titoli di consolidato.** — Il Ministro del Tesoro:

Veduti il R. decreto 6 dicembre 1917, n. 1860, e il decreto Luogotenenziale 30 stesso mese, n. 2048, con cui è stata autorizzata la emissione di un quinto prestito nazionale consolidato 5 %;

Veduto il decreto Luogotenenziale 2 febbraio 1918, n. 73, che proroga i termini per la sottoscrizione al prestito nel Regno, e nelle colonie, e per l'acquisto al prezzo di emissione all'estero;

Veduto il decreto Luogotenenziale 22 febbraio 1918, n. 163 che concede un'ultima proroga ai termini stessi;

Veduto l'art. 16 del decreto Luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2048, con cui è riservata al Ministero del tesoro la facoltà di stabilire il termine e fissare le modalità relative alla presentazione all'estero dei titoli del prestito consolidato 5 % del 1917 per il compenso di cui all'art. 15 del decreto stesso; decreta in data 27 febbraio 1918.

Art. 1. — I portatori all'estero del prestito consolidato 5 %, creato con R. decreto 2 gennaio 1917, n. 3, che intendono valersi

del diritto loro riconosciuto coll'art. 15 del decreto Luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2048, dovranno depositare alle Banche autorizzate i titoli al portatore o nominativi, accompagnandoli con apposite distinte, separatamente per le cartelle al portatore e per i certificati nominativi:

quelli residenti in Europa e nei paesi del bacino mediterraneo nel periodo dall'11 marzo al 31 maggio 1918;

quelli residenti in altri paesi esteri nel periodo dal 26 maggio al 30 giugno 1918.

Art. 2. — Settimanalmente le Banche formeranno, in tre esemplari, quattro riassunti dei titoli raccolti, in conformità ai modelli allegati nel presente decreto, e cioè:

a) uno per le partite di titoli al portatore per un capitale nominale sino a L. 300, per le quali il compenso di L. 3,50 deve essere corrisposto in contanti;

b) uno per le partite di titoli al portatore per un capitale nominale superiore a L. 300, per le quali il compenso deve essere corrisposto in titoli della emissione 1918, salvo versamento, da parte dell'esibitore, del necessario conguaglio in denaro;

c) uno per i titoli nominativi, analogo a quello indicato in a) per i titoli al portatore;

d) uno per i titoli nominativi, analogo a quello indicato in b) per i titoli al portatore.

Art. 3. — I Regi Consolati procederanno alla verifica ed alla stampigliatura dei titoli mediante un funzionario a ciò delegato.

Accertata l'esattezza dei dati riportati nei riassunti, confrontandoli con i titoli, il delegato verificherà che questi siano tutti dell'emissione 1917, e non siano ancora stampigliati.

Le cartelle al portatore dell'emissione 1917 debbono portare per la Corte dei conti la firma « Vaglio », mentre quelle dell'emissione 1918 portano la firma « Cialente ».

I certificati nominativi dell'emissione 1918 portano sotto il numero d'iscrizione all'angolo sinistro una stampiglia con la dicitura « Emissione 1918 ».

Art. 4. — Il delegato consolare, verificati i titoli com'è disposto nell'articolo precedente, farà apporre per ciascuno di essi, e sotto la sua presenza, mediante l'apposito timbro fornito dal R. tesoro, una stampiglia ad inchiostro nero grasso indelebile, portante la legenda « Compensato 1918 ».

Tale stampiglia dovrà essere impressa:

a) per le cartelle al portatore, nell'angolo inferiore sinistro presso la firma « Vaglio »;

b) per i certificati nominativi, nell'angolo superiore sinistro sotto il numero d'iscrizione.

Art. 5. — Stampigliati i titoli, il delegato consolare apporrà il suo visto sui tre esemplari dei diversi riassunti, uno dei quali sarà rilasciato alla Banca, mentre gli altri due saranno da lui ritirati.

Il R. Consolato curerà che i due esemplari dei riassunti vengano spediti in lettera raccomandata, per mezzo di due successivi corrieri, al Ministero del tesoro (Direzione generale del tesoro).

Art. 6. — Per i portatori dei titoli nominativi d'importo superiore a L. 300, il cui compenso deve essere accordato in cartelle di rendita dell'emissione 1918, il rilascio dei relativi titoli sarà fatto in cartelle al portatore, quando essi siano liberi da qualsiasi vincolo.

Qualora i titoli esibiti portino annotazioni di vincolo, la Banca richiederà all'Amministrazione del Debito pubblico il rilascio di un certificato nominativo supplementare, portante il medesimo vincolo.

In ogni caso il titolo nominativo esibito dovrà portare la stampiglia di cui all'art. 4.

**Legislazione speciale per le persone e gli enti dei paesi invasi (1).** — CAPITOLO XIII. Conservatorie delle ipoteche.

Art. 60. — Le conservatorie delle ipoteche e gli uffici misti del registro e delle ipoteche dei distretti ipotecari sgomberati in tutto od in parte in dipendenza delle operazioni di guerra, ovvero occupati dal nemico, avranno sede temporanea nelle località che saranno determinate dal ministro delle finanze.

Art. 61. — Con notificazione, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e nel Foglio degli annunci legali della Provincia in cui gli uffici ipotecari hanno preso sede temporanea, sarà stabilito il giorno in cui gli uffici stessi incominceranno a funzionare.

Art. 62. — Sulle controversie tra le parti ed il conservatore circa le iscrizioni, cancellazioni ed altre operazioni ipotecarie, deciderà il tribunale del luogo in cui sono stati temporaneamente trasferiti i detti uffici ipotecari.

Art. 63. — Le formalità relative ai beni siti in territori occupati dal nemico saranno validamente eseguite anche se nelle note e nei titoli non si faccia menzione del numero del catasto o delle mappe censuarie, purché vi siano le altre indicazioni volute dall'articolo 1979 del Codice civile.

Art. 64. — I ricevitori capi, i ricevitori principali ed i ricevitori del registro, titolari di uffici delle Provincie le quali siano, in tutto od in parte, sgombrate in dipendenza delle operazioni di guerra, ovvero occupate dal nemico, saranno destinati ad altro ufficio senza l'obbligo di prestare aumenti di cauzioni.

Art. 65. — Gli ispettori di circolo e permanenti delle tasse sugli affari nelle accennate provincie dovranno invece fissare la loro sede nella località ove trovatisi trasferita l'Intendenza di finanza dalla

quale essi dipendevano, salvo che l'Amministrazione non ritenga più opportuno di utilizzare l'opera loro altrove.

Art. 66. — Ai conservatori delle ipoteche, ai titolari degli uffici misti del registro e delle ipoteche, dei distretti ipotecari sgomberati ed ai ricevitori del registro ed agli ispettori sopraindicati compete l'indennità, ordinaria di trasferimento a norma del R. decreto 1° novembre 1876, n. 3450, tenuto conto dell'itinerario effettivamente percorso in forza degli ordini straordinari emanati dalle competenti autorità. Il pagamento delle indennità avrà luogo in base a semplice attestazione dell'Intendenza di finanza relativa al viaggio effettuato.

Gli ispettori, i conservatori delle ipoteche e i titolari degli uffici misti continueranno a percepire anche l'indennità per spese d'ufficio e di giro di cui erano in precedenza rispettivamente provvisti nei circoli ed uffici abbandonati.

Art. 67. — I ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario seguiranno a percepire l'assegno fisso di cui sono ora provvisti a termine della legge 8 agosto 1895, n. 486.

Il detto assegno sarà corrisposto anche ai conservatori delle ipoteche, oltre lo stipendio, ed a seconda della classe alla quale appartengono fino a che non siano ripristinati nelle precedenti sedi gli uffici di cui sono titolari.

CAPITOLO XIV. Disposizioni finali. Art. 68. — Le provincie occupate e i comuni, dei quali nei precedenti articoli si riserva l'indicazione per l'applicazione di alcune disposizioni, saranno determinati con decreti del presidente del consiglio dei ministri, di concerto coi ministri interessati, sentiti il Comando supremo e l'Alto Commissario per i profughi di guerra.

I decreti stessi indicheranno anche la data in cui ha principio l'applicazione delle predette disposizioni.

I decreti devono pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale*.

Fino alla pubblicazione dei detti decreti restano in vigore i decreti ministeriali 23 novembre 1917, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 34 novembre 1917, n. 277 e 22 gennaio 1918, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 23 gennaio 1918, n. 19.

Art. 69. — Cessano di aver vigore i decreti Luogotenenziali 11 novembre 1917, n. 1830, 22 novembre 1917, n. 1881, 9 dicembre 1917, n. 1953, 9 dicembre 1917, n. 1982, 13 dicembre 1917, n. 2029, 16 dicembre 1917, n. 1988, 3 gennaio 1918, n. 24, 10 gennaio 1918, n. 33 e gli articoli 2 e 3 del decreto luogotenenziale 25 novembre 1917, n. 1922.

Art. 70. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

In ogni caso la dichiarazione di nullità darà diritto soltanto alla restituzione del prezzo, che sarà ritenuto giusto al momento in cui ha luogo il giudizio.

Sono del pari nulli tutti gli atti e i provvedimenti, emananti dal nemico, portanti confisca, sequestro, vendita forzata o altre misure, che colpiscono beni mobili od immobili, esistenti nel territorio occupato ed appartenenti a privati o ad enti pubblici.

I suddetti beni potranno essere rivendicati contro qualsiasi possessore.

Art. 21. — Per il commercio coi cittadini od enti non appartenenti agli Stati nemici, che ritrovino nel territorio italiano occupato dal nemico, può essere concessa deroga al divieto stabilito dall'art. 1 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1916, n. 960, dal ministro dell'industria, commercio e lavoro, qualora concorrano giuste ragioni.

CAPITOLO IV. Assicurazioni. Art. 22. — Le scadenze dei premi dovuti per contratti di assicurazioni sulla vita e contro i danni stipulati nel Regno dagli enti, ditte e privati ai quali sono applicabili le disposizioni dell'art. 17 sono prorogate al 28 febbraio 1918. Sulle somme dovute per periodo di proroga decorre a favore dell'impresa assicuratrice l'interesse del 5%.

Art. 23. — È fatto obbligo alle imprese di assicurazione sulla vita ed all'Istituto nazionale delle assicurazioni di accordare prestiti sui contratti di assicurazione sulla vita stipulati dalle persone indicate nel precedente articolo.

La concessione del prestito sarà fatta ad un saggio d'interesse non maggiore del 5% e fino alla differenza tra la riserva matematica e le spese di acquisizione non ancora ammortizzate.

Le spese di acquisizione non potranno essere valutate in misura superiore al 70% di una annualità di premio.

Quando sia dimostrata l'impossibilità che il contraente faccia direttamente la richiesta del prestito, questa può essere fatta, nell'ordine di preferenza seguente, dal coniuge non separato legalmente, dai figli, dai genitori, dai beneficiari.

Art. 24. — A partire dal 1° marzo 1918, qualora per mancato pagamento dei premi, dovesse verificarsi, a norma delle condizioni di polizza, la decadenza del contratto di assicurazione sulla vita, tale decadenza è sospesa a termini dell'art. 17 e il contratto è riattivabile fino a tre mesi dalla data che sarà fissata con decreto reale.

La riattivazione avrà luogo quando siano soddisfatte le altre eventuali condizioni di polizza, alle quali essa è subordinata e siano corrisposti i premi arretrati con gli interessi composti, al saggio non superiore al 5%, con deduzione del costo del rischio non corso durante la sospensione del contratto.

Su richiesta dell'assicurato, l'impresa assicuratrice deve:

a) consentire che la somma complessiva dovuta per la riat-

(1) Vedi continuazione nel fascicolo 2290 marzo 1918, pag. 136.

tivazione del contratto sia ripartita ratealmente sulle ulteriori annualità di premio dovute per la esecuzione del contratto;

b) concedere la riduzione del capitale assicurato in relazione ai premi non pagati, considerati quali premi unici.

Art. 25. — Nelle assicurazioni contro i danni, l'autorità giudiziaria può applicare le condizioni di polizza con quei temperamenti, che le speciali circostanze di fatto possono esigere, al fine di agevolare l'accertamento e la liquidazione dei sinistri, emettendo gli eventuali provvedimenti atti a tutelare gli interessi delle parti.

CAPITOLO V. Società civili e commerciali. Art. 26. — Alle società commerciali e alle società civili costituite con le forme delle società per azioni che, avendo la loro sede principale od unica in comuni che hanno dovuto abbandonare in conseguenza delle operazioni militari, si sono trasferite altrove, sono applicabili le norme stabilite dagli articoli 39 e 41, ma non si potrà sostituire un regio commissario all'amministrazione ordinaria.

Le altre ditte commerciali, che siano nelle condizioni anzidette, devono far denuncia della loro nuova residenza alla camera di commercio locale nello spazio di 15 giorni.

Art. 27. — Sono prorogati di sei mesi, ancorchè scaduti, i termini stabiliti dagli articoli 154 e 176 del Codice di commercio.

CAPITOLO VI. Mutui fondiari. Art. 28. — È sospeso, a partire dalla rata scaduta il 31 dicembre 1917 fino ad un anno dopo la conclusione della pace, il pagamento delle rate semestrali dei mutui concessi da Istituti di credito fondiario su immobili situati nei comuni occupati dal nemico o indicati a norma dell'art. 68.

Le somme dovute per le rate sospese saranno ripartite, col carico dei relativi interessi, nella misura del 5 per cento, fra le rate residue e dovranno essere pagate con queste alle rispettive scadenze, salvo che il mutuatario non chieda un prolungamento della durata del mutuo, la quale non potrà eccedere gli anni cinquanta, non compresi in tale durata massima i primi anni, fino al numero di dieci, che fossero già decorsi dalla stipulazione del mutuo.

Le ipoteche esistenti a favore degli Istituti di credito fondiario garantiranno, con l'attuale loro grado, anche il debito con i relativi accessori, di cui la riscossione è prorogata in virtù del presente decreto, sia per quanto concerne la ripartizione sulle rimanenti rate, sia il prolungamento della durata del mutuo.

Qualora sui mutui, ai quali si applica la proroga di cui al presente articolo, esistano già arretrati, anche questi saranno ripartiti, con le stesse norme delle semestralità prorogate.

Art. 29. — Gli Istituti di credito fondiario sono autorizzati a sospendere nei comuni compresi nella zona di operazioni, non contemplati dall'articolo precedente, la riscossione delle rate semestrali indicate nel detto articolo e degli arretrati esistenti sui singoli mutui.

Si applicano in tal caso le disposizioni del secondo e terzo comma dell'articolo precedente.

La concessione della proroga può essere subordinata alla prestazione di un supplemento di garanzia reale.

Art. 30. — Agli Istituti di credito fondiario potranno essere anticipate dallo Stato, sui fondi, e con le norme di cui ai regi decreti 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio 1915, n. 711, le somme occorrenti per corrispondere gli interessi su una massa di cartelle corrispondente all'importo residuo al 31 dicembre 1917 dei mutui contemplati dal presente decreto e per provvedere al rimborso delle cartelle che scanno sorteggiate durante il periodo di proroga, in proporzione del detto importo.

Art. 31. — La riscossione dell'imposta di ricchezza mobile e addizionale sui redditi derivanti da crediti, dei quali è prorogata la riscossione ai termini del presente decreto, è sospesa purchè gli Istituti di credito fondiario ne facciano domanda al Ministero delle finanze entro sei mesi dalla data di pubblicazione del decreto stesso.

Se, entro due anni dalla pubblicazione della pace, la persona cui spetta l'azione di nullità non l'avrà esercitata, questa potrà essere sperimentata dallo Stato.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

**Situazione economica del Brasile.** — Il *Monitore Mercantile* del Brasile scrive a proposito della situazione commerciale e finanziaria di quel Paese. L'era delle difficoltà finanziarie del governo federale è attualmente cessata. I messaggi del governo federale e della maggior parte dei Presidenti degli Stati, danno un sensibilissimo rilievo degli aumenti dei risparmi. Dovunque si accentua la tendenza verso una economia assai severa del pubblico denaro e specialmente verso una razionale utilizzazione.

Il movimento degli scambi commerciali registra incessanti progressi. Le ultime statistiche superano di molto quelle degli esercizi che precedono la guerra e registrano sulle liste delle esportazioni dei nuovi prodotti.

Le entrate delle strade ferrate sono in continuo e costante aumento dal 1915, e raggiunto e superano, per qualche compagnia, il limite del 1913. Il Brasile si trova attualmente in una fase di piena espansione economica, dalla quale ricaverà facilmente la soluzione dei suoi problemi finanziari.

**Commercio dell'Uruguay.** — Nel decorso anno 1917 vennero importate nell'Uruguay tante merci per il complessivo ammontare di 37.212.231 piastre d'oro, coll'aumento, di 3.409.239 piastre oro, in confronto del 1916.

L'esportazione ha raggiunto 192.516.274 piastre oro, coll'aumento di 18.645.821 piastre oro sul 1916.

La licitazione dei vapori tedeschi sequestrati all'Uruguay è importantissima; molte compagnie nazionali ed estere sono interessate nell'armamento di questi vapori che per la maggior parte sono pronti a navigare.

Il reddito consolidato dell'Uruguay è attualmente a 69,20, ed i titoli di conversione sono a 91,90.

**Tasso dello sconto.** — Il Ministro del Tesoro, visti gli articoli 28 e 30 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato con R. decreto 28 aprile 1910, n. 204; visto il decreto Ministeriale 6 novembre 1917; sentiti gli Istituti di emissione; determina in data 3 gennaio 1918:

A partire dal 11 gennaio 1918 la ragione normale dello sconto e l'interesse sulle anticipazioni presso gli Istituti di emissione sono ridotti dal cinque e mezzo al cinque per cento.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

**La produzione del carbone in Francia.** — La produzione totale del carbone in Francia nel 1917 è valutata a 29 milioni di tonnellate. Non è possibile precisarla, poichè i risultati dei mesi di novembre e dicembre non sono ancora registrati, ma i dati che si hanno a questo riguardo permettono di valutare le quantità prodotte durante questi mesi.

Da queste statistiche, la produzione per i dieci primi mesi del 1917 risulta così:

|                     |       |           |
|---------------------|-------|-----------|
| Gennaio . . . . .   | tonn. | 2.011.377 |
| Febbraio . . . . .  | »     | 1.903.179 |
| Marzo . . . . .     | »     | 2.367.090 |
| Aprile . . . . .    | »     | 2.181.172 |
| Maggio . . . . .    | »     | 2.296.950 |
| Giugno . . . . .    | »     | 2.345.251 |
| Luglio . . . . .    | »     | 2.410.039 |
| Agosto . . . . .    | »     | 2.680.000 |
| Settembre . . . . . | »     | 2.700.000 |
| Ottobre . . . . .   | »     | 2.780.000 |

Totale . . . . . tonn. 23.675.058

È interessante notare che nel 1916 la produzione totale non aveva oltrepassato 20 milioni di tonnellate. L'aumento pel 1917 è dunque superiore al 30 %.

**Commercio del caucciù nel 1918.** — Secondo lo « *Statist* » la produzione mondiale del caucciù nel 1917 è stata di 265 mila tonnellate contro 202.000 nel 1916. La circolare Sanderson fa delle previsioni piuttosto ottimiste pel commercio del caucciù nel 1918, ma crede che si assisterà ad un rovescio della curva abituale dei prezzi i più bassi corsi della materia e le maggiori difficoltà si verificherebbero, secondo essa, durante il primo semestre, mentre in seguito si registrerebbe un notevole miglioramento.

Il caucciù è uno dei pochi articoli il cui prezzo non venne influenzato dalla guerra. Così, mentre i prezzi di tutte le merci subirono, durante il 1917, dei fortissimi rialzi, quello dei caucciù si mantenne fermo. Anzi, ed eccezione di altre qualità del Madagascar, si ebbero nel 1917, dei ribassi. Il prezzo del para-caucciù, che rappresenta la qualità migliore, subì, infatti, una diminuzione di lire 2 per chilogrammo.

Secondo l'« *Annual Financial and Commercial Review* », il prezzo medio del caucciù, nei primi tre anni di guerra, fu di 2 scellini, e 6 pence per libbra (1 scellino: L. 1,20; 1 libbra: 435 grammi) contro 4 scellini e 5 pence, per libbra, nei tre anni prima della guerra.

Il consumo, durante l'anno decorso, è sensibilmente aumentato in confronto del 1915. Esso vien calcolato a 210.000 tonnellate (nel 1916, invece, fu di 178.000). Questo maggior impiego di materiale venne però coperto da una più rilevante produzione di materia prima, che si può calcolare in 20.000 tonnellate.

L'aumento del consumo di caucciù è, in principal modo, un'altra delle conseguenze della guerra, e dell'enorme sviluppo che ha preso l'industria degli automobili negli Stati Uniti.

Le grandi fabbriche americane importarono nel 1915 — secondo il « *Bulletin de la Chambre de Commerce Française* » di New York — da Londra e dall'Occidente, 65,625 tonn. di caucciù, rappresentanti un valore di 16 milioni di lire sterline; nel 1916 tonnellate 12.500, per un valore di lire sterline 26 milioni; e nei primi cinque mesi del 1917, gli acquisti salirono a 50,446 tonnellate.

Si può dire che gli Stati Uniti sono oggi i maggiori acquirenti di caucciù del mondo.

Siccome in ragione del materiale greggio importato nel 1916, non esportarono in prodotti di caucciù lavorato, che doll. 27.500.000, si deve concludere che la rimanenza servi al fabbisogno interno, il quale non è piccolo, se si tien conto che, mentre nel 1912 gli Stati Uniti fabbricarono 250.000 automobili, nel 1916 la cifra salì a 1.600.000, nei quali impiegò 6.500.000 pneumatici.

Dopo gli Stati Uniti e il Canada, i più grandi acquirenti di caucciù sono: la Francia con 100.000 tonnellate annue, la Russia con 70.000, l'Italia, la Spagna e la Scandinavia con 50.000 ciascuna.



Gli Imperi Centrali sono esclusi dal mercato mondiale del caucciù dallo inizio delle ostilità e, per farsi un'idea di quanto debbano sentire la mancanza, basta ricordare che la sola Germania ne consumava per 20.000 tonnellate annue.

**Demografia del dopo guerra.** — Osserva A. B. Wolfe nel *Journal of political economy*, giugno 1917, che durante una guerra di una certa intensità vi è una grande diminuzione nel numero dei matrimoni e delle nascite e che, al termine delle ostilità, essi tornano ad aumentare con elevata proporzione. Un rapido sguardo alle statistiche demografiche dei paesi che furono in guerra durante gli ultimi 60 anni ci convince essere questo un fenomeno universale; esso si notò nella guerra franco-prussiana 1870-71, nella guerra russo-giapponese 1904-05, nella guerra balcanica 1912-13.

Per quanto non si abbiano statistiche generali degne di fiducia per il periodo della guerra attuale, può ritenersi sicuro che vi sia stata grande diminuzione di matrimoni e di nascite; quale sarà quindi la reazione del dopo guerra? Sarà essa in proporzione all'immenità e alla rovina di questo eccezionale conflitto? Tornerà il popolo alla vita abituale di famiglia, riprendendo la creazione di numerosa prole, o la catastrofe determinerà un tale contraccolpo sulla vita sociale, che le masse adotteranno un'avvolgarimento limitazione delle nascite? Forse la natalità russa, abitualmente alta, risalirà al suo antico livello; ma per le nazioni occidentali la questione è assai dubbia; essa dipenderà da numerosi fattori economici e psicologici. Le condizioni economiche avranno forse la maggiore influenza; con un'intensa domanda di lavoro, con un alto livello di salari, con una disoccupazione minima, la vitalità e le speranze dei popoli saranno massime: È certo che in Europa e negli altri paesi vi sarà nel dopo-guerra un immenso bisogno di merci di ogni specie, ma per determinare l'effettiva domanda di lavoro occorre che vi sia la capacità di pagare. I paesi stranieri, specialmente gli Stati Uniti, saranno in grado di pagare i prodotti europei, e la loro domanda favorirà il risorgimento industriale, ma in quanto l'Europa dovrà dipendere unicamente dal suo mercato il problema industriale sarà lento, difficile e pericoloso. In primo luogo i prezzi di tutte le merci di consumo rimarranno alti per due anni almeno dopo la guerra, i guadagni saranno bassi e l'onere tributario eccezionalmente grave; la massa del popolo sarà quindi costretta a continuare quel sistema di restrizione delle spese che aveva dovuto adottare durante la guerra. Vi saranno certamente persone, arricchite in questo periodo, che richiederanno merci di lusso e servizi e forse investiranno capitali in imprese industriali, ma la diminuita capacità di acquisto del popolo arresterà qualsiasi slancio nella creazione di molte industrie e commerci di cui esso era il principale cliente. Le nuove produzioni troveranno un più sicuro remunerativo mercato nelle nazioni straniere, specie negli Stati Uniti, se non vi si opporranno elevate tariffe doganali.

L'enorme distruzione di ricchezza produttiva in Europa provocherà un'estrema penuria di capitali; e la debole offerta di capitali rallentando la ripresa della vita industriale diminuirà la richiesta di lavoro. Da ciò dovrebbe derivare un lungo periodo di depressione di salari e disoccupazione, se la morte di milioni d'uomini sui campi di battaglia non facesse decrescere nello stesso tempo l'offerta di lavoro. Un elemento nuovo che durante la guerra ha acquistato energia e potenza, il lavoro delle donne, potrebbe però influire notevolmente sulla situazione del mercato del lavoro. È possibile che un grande numero di donne torni docilmente ai lavori domestici, che i governi provvedano affinché gli uomini riprendano le loro occupazioni nelle industrie, ma in complesso vi sarà certo un gran numero di donne che continuando il lavoro industriale compenserà le perdite umane causate dalla guerra e renderà più difficile la situazione del mercato del lavoro.

Sembra dunque che immediatamente dopo la guerra vi sarà in Europa una debole richiesta di lavoro, una forte concorrenza tra lavoratori, una diffusa disoccupazione; saranno alti i prezzi delle merci necessarie e bassi i salari. Per parecchi anni le masse soffriranno di un'estrema povertà e per ciò che i matrimoni e la natalità hanno di dipendente dalle condizioni economiche, vi sono poche cause che facciano ritenere probabile il loro normale accrescimento.

Volgendoci al fattore psicologico: sarà il morale dei popoli così depresso che mancherà loro l'energia di risorgere? L'esempio dei francesi dopo i disastrosi risultati del 1870 prova che una nazione può risollevarsi con rapidità e con estremo vigore anche dopo una dolorosa sconfitta; ma le perdite della guerra franco-prussiana erano minime confronto a quelle attuali. Può darsi che la vittoria sia ottenuta a così caro prezzo da lasciare una profonda depressione in tutte le classi sociali, così come avvenne durante la guerra civile americana del 1865; ma è anche probabile che la necessità di una ricostituzione materiale, sociale e morale, il sollievo fisico-morale per la pace conclusa, le abitudini industriali dei popoli occidentali, le nuove energie acquistate dalle donne, influiscano in modo che la depressione psicologica non sia né troppo diffusa, né durevole, né intensa.

Considerando queste molteplici e complesse condizioni economiche, psichiche, quale previsione può farsi sul probabile andamento dei matrimoni e delle? È possibile che nuove condizioni economiche della donna la rendano meno proclive a maritarsi.

Chiesa e Stato cercheranno bensì di agevolare le unioni, ma un sentimento di prudenza e di diffidenza, stimolato nelle donne dalla loro indipendenza economica, negli uomini dall'incertezza dell'impegno, in entrambi i sessi dall'influenza di questa carneficina mondiale, metterà un ostacolo all'accrescimento dei matrimoni. In quanto alla natalità l'esperienza dimostra che nel dopo guerra nascite illegittime aumentano sempre, ma può prevedersi che le nascite legittime e la totale natalità non avranno la normale ripresa. Le condizioni economiche imporranno alle famiglie una certa prudenza e le cause sfavorevoli al matrimonio deprimeranno la natalità. Un fattore decisivo sarà l'evoluzione della donna che, dopo aver goduto della libertà economica e aver sofferto per la perdita dei suoi figli, consca dei suoi veri dritti, non si sottrarrà più ciecamente all'autorità del marito né rimarrà contenta della sola parte passiva di madre. La visione della sua vera responsabilità etica, l'acquisita forza morale, la tutela dei suoi interessi, determineranno una bassa natalità.

**La Romania** — La Romania, che per molte nazioni è un paese quasi sconosciuto, costituiva da lungo tempo una delle mire della Germania, cui erano ben note le sue ricchezze agricole e i vasti giacimenti di petrolio. Daniel Bellet nota nel *Journal des économistes*, luglio 1917, come negli ultimi 30 anni la Germania abbia compiuto la sua penetrazione nella vita economica della Romania, facendosi la principale fornitrice di prodotti chimici, di munizioni e materiale bellico, di macchinario industriale; le sue importazioni erano passate da 66.000 tonnellate nel 1903 a 367.000 tonnellate nel 1913. La Romania, come paese essenzialmente agricolo, doveva necessariamente importare i prodotti manufatti. La produzione dei cereali costituisce per essa la principale sorgente di ricchezza, e il grano che è la cultura più importante, ha un raccolto annuo medio di 30 1/2 milioni di ettolitri, che potrebbe aumentare almeno del 50% ove si usassero metodi più razionali; il rendimento medio per ettaro è di 12 o 13 hl., inferiore quindi alla media dei paesi occidentali. È naturale che i cereali e i loro derivati, specialmente le farine, siano il principale articolo dell'esportazione romana; in media su di un'esportazione totale di 670 milioni di lei, i cereali rappresentano il 67%. Il romeno è tra le popolazioni che consumano raramente pane di grano; quasi i 3/4 degli 8 milioni di romeni si nutrono abitualmente di mais, per cui anche con una produzione minima di grano di 2.200.000 tonnellate, potrebbe sempre esservi un'esportazione di 1.150.000. Il mais occupa il secondo posto come quantità e come valore nell'esportazione romana con una media annua di circa 12 milioni di quintali.

Oltre che dall'intensa produzione agricola la Romania trae notevoli guadagni dall'industria petrolifera, che per i ricchi depositi del paese dà origine a un fiorente commercio. L'utilizzazione di questa ricchezza sotterranea è avvenuta da breve tempo; nel 1859 la produzione annua aveva un valore di 150.000 franchi; nel 1911-12 sorpassava di molto i 53 milioni. La maggior parte della produzione va all'estero essendo il consumo interno assai debole; e gli stranieri, specialmente tedeschi, hanno la proprietà delle più vaste imprese. Lo sviluppo dell'industria petrolifera fa sperare in una maggiore attività nelle altre manifestazioni industriali, potendosi usare il petrolio come ottimo combustibile; la Romania possiede lignite e numerose cadute d'acqua di notevole potenza.

Per stimolare il progresso industriale sono stati adottati dal governo alcuni provvedimenti che hanno dato alle industrie un impulso tutto artificiale. Così le tariffe protettive sulla carta, i filati, i lavori in legno; i premi di esportazione e di fabbricazione per l'industria zuccheriera; le riduzioni d'imposte, le importazioni in franchigia di alcune materie prime, le agevolazioni dei trasporti ferroviari per industrie di una certa importanza.

La deficienza di capitali disponibili in Romania ha favorito la creazione di numerose banche straniere, specialmente tedesche, che forniscono ad industriali ed agricoltori il credito necessario; ed il movimento commerciale ha così potuto proseguire nel suo sviluppo. Nel 1880 il valore totale delle esportazioni era di 219 milioni e quello delle importazioni di circa 255 milioni; nel 1916 le esportazioni erano salite a 671 milioni e le importazioni a 590 milioni. Queste cifre, insieme con quelle che indicano il traffico crescente delle ferrovie e l'aumento dei depositi e degli sconti bancari, rivelano l'aumento considerevole della ricchezza del paese, che da Xenopol era valutata di 21 miliardi 1/2.

Senza dubbio vi è ancora molto da fare prima che la Romania possa trarre completo profitto dalle risorse economiche che possiede: è necessario che i mezzi di trasporto divengano più rapidi ed economici, che il capitale venga ad aiutare l'attività degli abitanti permettendo le indispensabili trasformazioni dell'industria agricola ma soprattutto è necessario che lo Stato si fermi nella via dell'ingegneria e della protezione, specialmente in materia di contratti agrari, e rinunci a quei provvedimenti artificiali che hanno causato forti spese dando miseri risultati. È indispensabile inoltre che non s'inizi un periodo di monopoli di Stato per le assicurazioni, lo zucchero, l'alcool, il petrolio, col pretesto di far fronte alle spese necessarie in questo periodo di guerra.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

«L'Universelle» - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

**1 Banca Commerciale Italiana**

(Vedi le operazioni in copertina)

**SITUAZIONE**

|   | 31 gennaio 1918         | 28 febbraio 1918        |
|---|-------------------------|-------------------------|
| <b>ATTIVO.</b>  |                         |                         |
| N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.                                | 99.187.210,36           | 97.297.401,62           |
| Cassa, cedole e valute  | 2.247.352,63            | 834.261,39              |
| Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.                                  | 1.167.606.408,78        | 1.151.818.757,75        |
| Effetti all'incasso   | 35.051.119,05           | 56.457.591,87           |
| Riparti   | 86.585.026,77           | 168.967.222,95          |
| Effetti pubblici di proprietà   | 59.408.661,37           | 58.974.934,07           |
| Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.                                 | 14.333.500 —            | 14.333.500 —            |
| Anticipazioni su effetti pubblici                                       | 6.841.620,63            | 7.300.021,40            |
| Corrispondenti - saldi debitori   | 788.777.679,12          | 843.930.704,73          |
| Partecipazioni diverse  | 14.923.267,25           | 16.301.117,18           |
| Partecipazioni Imprese bancarie   | 12.286.949,65           | 12.751.949,65           |
| Beni stabili  | 18.678.307,59           | 18.678.307,59           |
| Mobilio ed imp. diversi   | —                       | —                       |
| Debitori diversi  | 17.391.168,54           | 19.301.117,18           |
| Deb. per av. depos. per cauz. e cust.                                   | 1.774.297.508 —         | 2.009.271.289,48        |
| Spese amministr. e tasse esercizio                                      | 1.600.257,94            | 3.373.340,98            |
| <b>Totale . . . I.</b>  | <b>4.298.379.214,30</b> | <b>4.579.788.886,66</b> |
| <b>PASSIVO.</b>   |                         |                         |
| Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) . . . I. | 156.000.000 —           | 156.000.000 —           |
| Fondo di riserva ordinaria  | 31.200.000 —            | 31.200.000 —            |
| Fondo riserva straordinaria   | 28.500.000 —            | 28.500.000 —            |
| Fondo previdenza per personale  | 16.021.720,93           | 16.073.971,57           |
| Dividendi in corso ed arretrati   | 808.065 —               | 840.485 —               |
| Depositi in c. c. e buoni fruttiferi                                    | 343.935.719,94          | 357.136.871,83          |
| Accettazioni commerciali  | 65.995.367,41           | 60.533.339,20           |
| Assegni in circolazione   | 63.421.480,36           | 59.538.762,87           |
| Cedenti effetti all'incasso   | 52.459.657,50           | 77.038.527,12           |
| Corrispondenti - saldi creditori  | 1.529.443.380,50        | 1.683.398.730,45        |
| Creditori diversi   | 78.285.471,98           | 72.719.006,04           |
| Cred. per avallo depositanti titoli                                     | 1.784.297.508 —         | 2.109.271.289,48        |
| Avanzo utili esercizio 1916   | 797.672,86              | 797.672,86              |
| Utili lordi esercizio corrente  | 23.985.361,61           | 20.263.087,48           |
| <b>Totale . . . I.</b>  | <b>4.298.379.214,30</b> | <b>4.579.788.886,66</b> |

**2 Credito Italiano**

(Vedi le operazioni in copertina)

**SITUAZIONE**

|                                     | 31 gennaio 1918         | 28 febbraio 1918        |
|-------------------------------------|-------------------------|-------------------------|
| <b>ATTIVO.</b>                      |                         |                         |
| Azionisti saldo Azioni . . . . . I. | —                       | —                       |
| Cassa                               | 132.060.542,50          | 122.754.646,85          |
| Portafoglio Italia ed Estero        | 1.027.925.273,30        | 969.827.472,90          |
| Riparti                             | 86.335.407,30           | 127.393.056,85          |
| Corrispondenti                      | 552.640.246,65          | 563.463.966,25          |
| Portafoglio titoli                  | 17.802.074,30           | 18.177.104,55           |
| Partecipazioni                      | 5.054.952,65            | 5.362.552,65            |
| Stabili                             | 12.500.000 —            | 12.500.000 —            |
| Debitori diversi                    | 47.660.798,60           | 70.360.517,80           |
| Debitori per avalli                 | 61.592.790 —            | 61.014.860,20           |
| Conti d'ordine:                     |                         |                         |
| Titoli Cassa Previdenza Impiegati   | 4.354.023,90            | 4.339.212,40            |
| Depositi a cauzione                 | 2.471.600 —             | 2.499.100 —             |
| Conto titoli                        | 1.545.111.325,40        | 1.592.439.414,75        |
| <b>Totale . . . I.</b>              | <b>3.495.008.998,60</b> | <b>3.550.126.305,20</b> |
| <b>PASSIVO.</b>                     |                         |                         |
| Capitale . . . . . I.               | 100.000.000 —           | 100.000.000 —           |
| Riserva                             | 15.000.000 —            | 15.000.000 —            |
| Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio. | 379.162.972,20          | 375.370.173,70          |
| Corrispondenti                      | 1.229.777.733,25        | 1.231.990.241,25        |
| Accettazioni                        | 47.405.228,85           | 43.075.110,45           |
| Assegni in circolazione             | 55.396.367,45           | 52.585.608,50           |
| Creditori diversi                   | 39.721.648,80           | 55.338.673,10           |
| Avalli                              | 61.592.790 —            | 61.014.860,20           |
| Utili                               | 16.015.310,75           | 2.493.420,75            |
| Conti d'ordine:                     |                         |                         |
| Cassa Previdenza Impiegati          | 4.354.023,90            | 4.339.212,40            |
| Depositi a cauzione                 | 2.471.600 —             | 2.499.100 —             |
| Conto titoli                        | 1.545.111.325,40        | 1.592.439.414,75        |
| <b>Totale . . . I.</b>              | <b>3.495.008.998,60</b> | <b>3.550.126.305,20</b> |

**3 Banca Italiana di Sconto**

(Vedi le operazioni in copertina)

**SITUAZIONE**

|  | 31 gennaio 1918         | 28 febbraio 1918        |
|--|-------------------------|-------------------------|
| <b>ATTIVO.</b>                             |                         |                         |
| Azionisti a saldo azioni . . . . . I.      | —                       | 65.000.000 —            |
| Numerario in Cassa                         | 110.897.320,68          | 101.279.524,67          |
| Fondi presso Istituti di emissione . .     | 1.877.025,05            | 1.144.164,68            |
| Cedole, Titoli estratti - valute . . .     | 4.752.627,72            | 3.053.893,57            |
| Portafoglio                                | 644.773.585,81          | 655.490.422,44          |
| Conto Riparti                              | 54.187.954,16           | 44.767.449,96           |
| Titoli di proprietà                        | 47.100.537,94           | 40.449.229,35           |
| Titoli del Fondo di Previdenza . . .       | 2.022.261,10            | 2.022.059,52            |
| Corrispondenti - saldi debitori            | 579.231.280,77          | 647.600.089,95          |
| Anticipazioni su titoli                    | 3.911.244,88            | 5.990.297,68            |
| Debitori per accettazioni                  | 19.584.859,16           | 16.671.936,12           |
| Conti diversi - saldi debitori             | 10.710.323,11           | 7.741.410 —             |
| Esattorie                                  | 509.978,46              | 1.013.179,59            |
| Partecipazioni                             | 12.501.452,05           | 10.681.101,55           |
| Beni Stabili                               | 9.814.504,09            | 9.814.504,09            |
| Mobilio, Casette di sicurezza . . .        | 568.501 —               | 568.501 —               |
| Debitori per avalli                        | 72.204.262,29           | 73.877.645,88           |
| Conto Titoli:                              |                         |                         |
| a cauzione servizio                        | 4.103.384,39            | 4.003.384,39            |
| presso terzi                               | 55.595.290,42           | 85.314.657,65           |
| in deposito                                | 727.361.270,65          | 897.571.918,34          |
| Spese di amministrazione e Tasse . .       | 1.006.080,18            | 2.046.639,93            |
| <b>Totale . . . I.</b>                     | <b>2.364.513.748,91</b> | <b>2.690.011.298,20</b> |
| <b>PASSIVO.</b>                            |                         |                         |
| Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 I. | 115.000.000 —           | 180.000.000 —           |
| Riserva ordinaria                          | 4.000.000 —             | 4.000.000 —             |
| Fondo per deprezzamento immobili           | 1.541.260 —             | 1.541.260 —             |
| Azionisti - Conto dividendo                | 335.292 —               | 328.236 —               |
| Fondo di previdenza per il personale       | 3.463.697,21            | 3.470.254,62            |
| Dep. in c/c ed a rispar. . . . .           | 315.539.860,44          | 333.168.303,07          |
| Buoni frut. a scad. fissa                  | 18.280.085,69           | 17.075.215,49           |
| Corrispondenti - saldi creditori           | 955.996.224,12          | 995.966.400,92          |
| Accettazioni per conto terzi               | 19.584.859,16           | 16.671.936,12           |
| Assegni in circolazione                    | 41.988.407,58           | 45.914.404,75           |
| Creditori diversi - saldi creditori        | 12.124.833,11           | 11.767.749,62           |
| Avalli per conto terzi                     | 72.204.262,29           | 73.877.645,88           |
| Esattorie                                  | —                       | —                       |
| Conto Titoli                               | 787.059.945,46          | 986.889.960,38          |
| Utili dell'esercizio precedente . . .      | 15.222.169,38           | 15.222.169,38           |
| Utili lordi del corrispondente esercizio   | 2.173.212,47            | 4.117.761,97            |
| <b>Totale . . . I.</b>                     | <b>2.364.513.748,91</b> | <b>2.690.011.298,20</b> |

**4 Banco di Roma**

(Vedi le operazioni in copertina)

**SITUAZIONE**

|  | 31 dicembre 1917        | 31 gennaio 1918         |
|--|-------------------------|-------------------------|
| <b>ATTIVO.</b>                         |                         |                         |
| Cassa . . . . . I.                     | 21.750.290,09           | 21.267.877,86           |
| Portafoglio Italia ed Estero           | 161.272.096,69          | 165.508.143,34          |
| Effetti all'incasso per conto terzi .  | 12.377.65,14            | 10.906.846,91           |
| Effetti pubblici                       | 15.328.618,30           | 17.288.031,02           |
| Valori industriali                     | 30.055.989,67           | 31.071.390,90           |
| Riparti                                | 13.797.922,50           | 15.167.961,15           |
| Partecipazioni diverse                 | 1.759.991,43            | 1.759.991,43            |
| Beni Stabili                           | 51.455.064,31           | 12.384.971,84           |
| Conti correnti garantiti               | 203.798.988,90          | 46.816.319,96           |
| Corrispondenti Italia ed Estero        | 12.398.876,12           | 226.270.009,36          |
| Debitori diversi e conti debitori      | 33.868.553,28           | 33.239.395,66           |
| Debitori per accettazioni commerciali  | 22.111.835,48           | 21.572.842,88           |
| Debitori per avalli e fidejussioni     | 20.387.542,73           | 20.494.190,03           |
| Sezione Commer. e Industr. in Lbia     | —                       | —                       |
| Mobilio, casette di cust. e spese imp. | 6.667.440,31            | 540.181,33              |
| Spese del corrente esercizio           | 390.333.169,28          | 321.664.915,82          |
| Depositi e depositari titoli           | 995.494.687,61          | 1.024.389.499,72        |
| <b>Totale . . . I.</b>                 | <b>2.364.513.748,91</b> | <b>2.690.011.298,20</b> |
| <b>PASSIVO.</b>                        |                         |                         |
| Capitale sociale . . . . . I.          | 75.000.000 —            | 75.000.000 —            |
| Fondo di riserva ordinaria             | 170.036,20              | 170.036,20              |
| Depositi in conto corr. ed a risparmio | 146.769.084,75          | 149.523.372,92          |
| Assegni in circolazione                | 10.433.631,24           | 5.937.392,64            |
| Riparti passivi                        | —                       | —                       |
| Corrispondenti Italia ed Estero        | 250.908.024,28          | 264.381.131,52          |
| Creditori diversi e conti creditori.   | 65.016.121,55           | 75.380.060,02           |
| Dividendi su n/ Azioni                 | 212.909 —               | 207.551 —               |
| Risconto dell'Attivo.                  | 1.310.009,80            | 1.310.009,80            |
| Cassa di Previdenza n/ Impiegati . .   | 26.699,11               | 32.993,40               |
| Accettazioni Commerciali.              | 22.111.835,48           | 21.572.842,88           |
| Avalli e fidejussioni per c/ Terzi     | 20.387.542,83           | 20.494.190,03           |
| Utili lordi esercizio corrente         | 12.620.094,11           | 1.145.920,81            |
| Depositanti e depositi per c/ Terzi    | 390.333.199,28          | 400.081.345 —           |
| <b>Totale . . . I.</b>                 | <b>2.364.513.748,91</b> | <b>2.690.011.298,20</b> |

**5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE.**

| 000 omissi                        | Banca Commerciale |              |              |              | Credito Italiano |              |              |              | Banca di Sconto  |              |              |              | Banco di Roma |              |              |              |
|-----------------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|--------------|--------------|--------------|---------------|--------------|--------------|--------------|
|                                   | 31 dic. 1914      | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 | 31 dic. 1914     | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 | 31 dic. 1914 (1) | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 | 31 dic. 1914  | 31 dic. 1915 | 31 dic. 1916 | 31 mag. 1917 |
| Cassa Cedole Valute . . . . .     | 80.623            | 96.362       | 104.932      | 97.592       | 45.447           | 104.485      | 115.756      | 92.818       | 33.923           | 56.941       | 52.483       | 29.176       | 11.222        | 11.854       | 17.646       | 15.562       |
| percentuale . . . . .             | 100               | 119.41       | 130.15       | 121.04       | 100              | 229.90       | 254.68       | 204.22       | 100              | 167.84       | 155.77       | 86.00        | 100           | 105.63       | 157.25       | 138.58       |
| Portafogli cambiali . . . . .     | 437.814           | 394.818      | 816.683      | 952.198      | 253.711          | 332.626      | 792.188      | 884.520      | 149.339          | 170.784      | 373.090      | 342.583      | 96.660        | 90.015       | 98.776       | 116.775      |
| percentuale . . . . .             | 100               | 90.28        | 186.79       | 217.73       | 100              | 131.62       | 313.44       | 202.27       | 100              | 114.31       | 249.87       | 229.39       | 100           | 93.12        | 102.18       | 120.78       |
| Corriss. saldi debitori . . . . . | 293.629           | 339.005      | 395.646      | 501.666      | 166.492          | 172.452      | 226.642      | 337.143      | 94.681           | 137.156      | 260.274      | 447.599      | 119.548       | 71.892       | 105.579      | 142.463      |
| percentuale . . . . .             | 100               | 115.45       | 134.92       | 170.85       | 100              | 103.59       | 136.13       | 202.49       | 100              | 144.85       | 274.89       | 472.74       | 100           | 60.13        | 88.28        | 110.80       |
| Riparti . . . . .                 | 74.457            | 59.868       | 67.709       | 89.994       | 49.107           | 36.219       | 37.148       | 74.474       | 16.646           | 21.117       | 56.358       | 40.992       | 22.070        | 13.923       | 8.781        | 15.188       |
| percentuale . . . . .             | 100               | 80.78        | 90.94        | 120.86       | 100              | 73.75        | 75.64        | 151.69       | 100              | 126.85       | 339.34       | 245.25       | 100           | 63.08        | 30.72        | 68.61        |
| Portafoglio titoli . . . . .      | 47.025            | 57.675       | 73.877       | 54.328       | 17.560           | 16.425       | 13.620       | 14.540       | 30.983           | 41.058       | 38.616       | 39.557       | 77.383        | 83.643       | 58.322       | 56.887       |
| percentuale . . . . .             | 100               | 122.64       | 152.84       | 115.53       | 100              | 93.53        | 77.56        | 82.80        | 100              | 132.51       | 118.18       | 127.67       | 100           | 108.08       | 79.31        | 73.12        |
| Depositi . . . . .                | 166.685           | 142.101      | 246.379      | 257.627      | 146.895          | 138.727      | 239.245      | 279.323      | 105.484          | 117.789      | 179.969      | 206.165      | 128.500       | 84.720       | 100.884      | 120.780      |
| percentuale . . . . .             | 100               | 85.25        | 147.68       | 154.56       | 100              | 94.43        | 163.06       | 190.15       | 100              | 111.66       | 170.61       | 195.44       | 100           | 66.97        | 79.11        | 95.47        |

(1) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.

**6 Istituti di Emissione Italiani**  
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

| (000 omessi)                      | Banca d'Italia |           | Banco di Napoli |           | Banco di Sicilia |         |
|-----------------------------------|----------------|-----------|-----------------|-----------|------------------|---------|
|                                   | 28 feb.        | 10 mar.   | 20 feb.         | 28 feb.   | 10 feb.          | 20 feb. |
|                                   | Cassa..... I.  | —         | —               | 288.808   | 300.537          | 59.015  |
| Specie metalliche                 | 918.353        | 916.717   | 226.568         | 226.587   | —                | —       |
| Portaf. su Italia                 | 752.033        | 726.302   | 252.035         | 257.062   | 81.505           | 80.732  |
| Anticipazioni.....                | 607.950        | 583.469   | 839.306         | 847.676   | 39.893           | 40.787  |
| Fondi sull'estero (portaf. e c/c) | 485.126        | 484.815   | 96.496          | 96.490    | 22.378           | 22.422  |
| Circolazione.....                 | 6.716.248      | 6.794.727 | 1.629.592       | 1.638.619 | 339.252          | 342.770 |
| Debiti a vista                    | 903.894        | 877.007   | 124.571         | 129.747   | 104.631          | 103.689 |
| Depos. in c/c frutt.              | 502.806        | 529.247   | 125.162         | 128.142   | 36.614           | 37.390  |
| Rap. ris. alla circ.              | 37.96%         | 37.04%    | 47.83%          | 46.14%    | 65.43%           | 63.70%  |

**7 (Situazioni definitive).**

| Banca d'Italia.                                |    | 20 gennaio     | Differenze |
|--|----|----------------|------------|
|  |    |                | 000 omessi |
| Oro  | L. | 836.196.038    | + 44       |
| Argento  | "  | 80.837.033     | - 5.756    |
| Valute equiparate                              | "  | 478.058.893    | + 1.894    |
| Totale riserva L.                              |    | 1.395.191.936  | - 7.607    |
| Portafoglio su piazze italiane                 | "  | 718.738.664    | + 3.658    |
| Portafoglio sull'estero                        | "  | 22.117.950     | + 5        |
| Anticipazioni ordinarie                        | "  | 558.844.770    | -          |
| » al Tesoro                                    | "  | 360.000.000    | -          |
| Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)      | "  | 2.475.000.000  | -          |
| Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)    | "  | 929.978.986    | + 10.645   |
| Titoli   | "  | 220.230.619    | + 3.273    |
| Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) | "  | 516.000.000    | -          |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov.  | "  | 103.897.946    | - 100.570  |
| Depositi                                       | "  | 15.141.694.960 | + 383.715  |
| Circolazione                                   | "  | 6.563.368.450  | + 7.765    |
| Debiti a vista                                 | "  | 869.763.216    | - 36.488   |
| Depositi in conto corrente fruttifero          | "  | 495.699.890    | - 61.089   |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov.  | "  | 44.556.163     | + 47.504   |
| Rapporto riserva a circolazione (4)            | "  | 39,63%         | -          |

**8 Banco di Napoli.**

| Banco di Napoli.                               |    | 20 gennaio    | Differenze |
|--|----|---------------|------------|
|  |    |               | 000 omessi |
| Oro  | L. | 196.426.609   | + 926      |
| Argento  | "  | 30.139.143    | -          |
| Valute equiparate                              | "  | 90.235.080    | + 680      |
| Totale riserva L.                              |    | 316.800.832   | + 1.610    |
| Portafoglio su piazze italiane                 | "  | 243.403.736   | - 3.160    |
| Portafoglio sull'estero                        | "  | 47.012.685    | + 15       |
| Anticipazioni ordinarie                        | "  | 124.921.840   | -          |
| » al Tesoro                                    | "  | 94.000.000    | -          |
| Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)    | "  | 304.455.282   | - 9.147    |
| Titoli   | "  | 139.510.825   | - 4.741    |
| Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) | "  | 148.000.000   | -          |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov.  | "  | 2.773.291     | + 77       |
| Depositi                                       | "  | 1.840.206.941 | + 119.731  |
| Circolazione                                   | "  | 1.618.575.750 | + 8.568    |
| Debiti a vista                                 | "  | 128.353.755   | + 629      |
| Depositi in conto corrente fruttifero          | "  | 129.780.679   | - 1.028    |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov.  | "  | 862.381       | - 384      |
| Rapporto riserva a circolazione (4)            | "  | 50,65%        | -          |

**9 Banco di Sicilia.**

| Banco di Sicilia.                              |    | 20 gennaio  | Differenze |
|--|----|-------------|------------|
|  |    |             | 000 omessi |
| Oro  | L. | 39.743.297  | -          |
| Argento  | "  | 9.594.444   | - 13       |
| Valute equiparate                              | "  | 21.015.210  | + 104      |
| Totale riserva L.                              |    | 70.352.951  | + 85       |
| Portafoglio su piazze italiane                 | "  | 79.275.070  | - 702      |
| Portafoglio sull'estero                        | "  | 11.932.500  | -          |
| Anticipazioni ordinarie                        | "  | 33.833.544  | -          |
| » al Tesoro                                    | "  | 31.000.000  | -          |
| Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)    | "  | 60.848.395  | + 7.208    |
| Titoli   | "  | 32.646.417  | + 16       |
| Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) | "  | 36.000.000  | -          |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov.  | "  | 5.276.399   | + 45       |
| Depositi                                       | "  | 542.138.673 | + 1.218    |
| Circolazione                                   | "  | 334.293.650 | + 3.199    |
| Debiti a vista                                 | "  | 104.442.628 | + 1.742    |
| Depositi in conto corrente fruttifero          | "  | 38.119.715  | - 2.693    |
| Servizi diversi per conto dello Stato e prov.  | "  | 6.217.851   | - 93       |
| Rapporto riserva a circolazione (4)            | "  | 72,44%      | -          |

- (1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
- (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
- (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
- (4) Al netto del 40% per debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, n. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711, e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

**10 BANCO DI NAPOLI**  
Cassa di Risparmio - Situazione al 31 dicembre 1917

|  | Risparmio ordinario |             | Risparmio vincolato p. riscatto pegni |           | Complessivamente |             |
|--|---------------------|-------------|---------------------------------------|-----------|------------------|-------------|
|  | Libretti            | Depositi    | Lib.                                  | Depositi  | Libretti         | Depositi    |
| Situazione alla fine del mese precedente | 143.310             | 237.580.034 | 347                                   | 20.012.13 | 143.657          | 237.600.046 |
| Aumenti del mese...                      | 1.290               | 22.606.768  | 18                                    | 317,46    | 1.278            | 22.607.086  |
|  | 144.570             | 260.186.802 | 365                                   | 20.329,59 | 144.935          | 260.207.132 |
| Diminuzione del mese                     | 654                 | 14.218.391  | 21                                    | 17.940,73 | 675              | 14.236,331  |
| Situaz. al 31 dic. 1917                  | 143.916             | 245.968.411 | 344                                   | 2.388,86  | 144.260          | 245.970.800 |

**Istituti Nazionali Esteri**

**11 Banca d'Inghilterra.**

| (000 omessi)  | 1918     |          |         |
|---|----------|----------|---------|
|   | 13 marzo | 20 marzo |         |
| <i>Sezione d'emissione</i>  |          |          |         |
| Biglietti emessi  | Ls.      | 77.587   | 78.166  |
| Debito di Stato   | "        | 11.015   | 11.015  |
| Altre garanzie  | "        | 7.484    | 7.435   |
| Oro monetato ed in lingotti   | "        | 59.137   | 59.716  |
| <i>Sezione di Banca</i>   |          |          |         |
| Capitale sociale  | Ls.      | 14.552   | 14.552  |
| Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.) | "        | 38.353   | 35.373  |
| Depositi diversi  | "        | 128.998  | 134.381 |
| Tratte a 7 giorni e diversi   | "        | 10       | 19      |
| Rimanenza   | "        | 3.567    | 3.593   |
| Garanzie in valori di Stato   | "        | 56.625   | 56.986  |
| Altre garanzie  | "        | 97.604   | 99.229  |
| Biglietti in riserva  | "        | 30.303   | 30.808  |
| Oro, argento monetato in riserva  | "        | 948      | 895     |

**12 Banca di Francia.**

| (000 omessi)   | 1918     |            |            |
|--|----------|------------|------------|
|  | 21 marzo | 28 marzo   |            |
| Oro in cassa   | Fr.      | 3.355.156  | 3.336.437  |
| Oro all'estero   | "        | 2.037.108  | 2.037.108  |
| Argento  | "        | 255.768    | 255.425    |
| Disponibilità e crediti all'estero   | "        | 1.161.187  | 1.139.495  |
| In portafoglio   | "        | 1.040.773  | 1.328.757  |
| Effetti prorogati  | "        | 1.108.975  | 1.106.289  |
| Anticipazioni su titoli  | "        | 1.839.889  | 1.102.857  |
| Anticipazioni permanenti allo Stato  | "        | 200.000    | 200.000    |
| » nuove allo Stato   | "        | 13.700.000 | 14.000.000 |
| Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri | "        | 3.345.000  | 3.360.000  |
| Spese  | "        | 14.457     | 15.608     |
| Biglietti in circolazione  | "        | 24.824.969 | 25.179.328 |
| C. C. del Tesoro   | "        | 55.184     | 47.275     |
| C. C. particolari  | "        | 2.740.615  | 2.808.557  |
| Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.                         | "        | —          | —          |

**13 Banca Nazionale Svizzera.**

| (000 omessi)                      | 1918        |         |         |
|-----------------------------------|-------------|---------|---------|
|                                   | 28 febbraio | 7 marzo |         |
| Cassa oro                         | Fr.         | 363.116 | 367.151 |
| Cassa argento                     | "           | 56.581  | 56.095  |
| Biglietti altre Banche            | "           | 18.454  | 19.387  |
| Portafoglio                       | "           | 180.001 | 223.345 |
| Anticipazioni a vista all'estero  | "           | 36.753  | 38.465  |
| Anticipazioni con garanzia titoli | "           | 10.078  | 10.055  |
| Titoli di proprietà               | "           | 51.965  | 50.755  |
| Altre attività                    | "           | 24.345  | 15.151  |
| Capitale                          | "           | 27.940  | 27.940  |
| Biglietti in circolazione         | "           | 610.728 | 637.842 |
| Debiti a breve scadenza           | "           | 74.097  | 95.085  |
| Altre passività                   | "           | 28.598  | 19.540  |

**14 Banca dell'Impero Germanico.**

| (000 omessi)   | 1918    |            |            |
|----------------|---------|------------|------------|
|                | 7 marzo | 15 marzo   |            |
| Metallo        | M       | 2.524.000  | 2.525.000  |
| Biglietti      | "       | 1.313.000  | 1.335.000  |
| Portafoglio    | "       | 13.049.000 | 13.349.000 |
| Anticipazioni  | "       | 9.000      | 8.000      |
| Circolazione   | "       | 11.311.000 | 11.355.000 |
| Conti Correnti | "       | 6.490.000  | 6.745.000  |

**15 Banche Associate di New York.**

| (000 omessi)                              | 1917       |           |           |
|---|------------|-----------|-----------|
|   | 27 ottobre | 4 nov.    |           |
| Portafoglio e anticipazioni               | Doil.      | 4.175.030 | 3.346.600 |
| Circolazione                              | "          | 32.710    | 31.500    |
| Riserva                                   | "          | 566.240   | 888.160   |
| Eccedenza della riserva sul limite legale | "          | 67.410    | 113.350   |

**16**

| (000.000 omessi) | Incasto metallico |         | Circolazione fiduciaria | c/c e depositi particolari | Portafoglio scontato | Anticipazioni e valori mobiliari | Tasso dello sconto |
|------------------|-------------------|---------|-------------------------|----------------------------|----------------------|----------------------------------|--------------------|
|                  | oro               | argento |                         |                            |                      |                                  |                    |
|                  |                   |         |                         |                            |                      |                                  |                    |

**DANIMARCA - Banca Nazionale**

|                  | 243 | 4 | 473 | 77 | 61 | 23 | 5 |
|------------------|-----|---|-----|----|----|----|---|
| 1917 31 dicembre | 243 | 3 | 460 | 68 | 71 | 21 | 5 |
| 1918 28 febbraio | 243 | 3 | 466 | 82 | 60 | 18 | 5 |

**SPAGNA - Banca di Spagna**

|               | 1.988 | 704 | 2.869 | 886 | 439 | 428 | 4 1/2 |
|---------------|-------|-----|-------|-----|-----|-----|-------|
| 1918 9 marzo  | 1.988 | 705 | 2.864 | 863 | 422 | 417 | 4 1/2 |
| 1918 23 marzo | 1.990 | 706 | 2.850 | 853 | 440 | 421 | 4 1/2 |

**OLANDA - Banca Olandese**

|                  | 1.504 | 15 | 1.793 | 80  | 68 | 293 | 4 1/2 |
|------------------|-------|----|-------|-----|----|-----|-------|
| 1918 16 febbraio | 1.501 | 15 | 1.776 | 85  | 82 | 244 | 4 1/2 |
| 1918 23 marzo    | 1.520 | 15 | 1.828 | 129 | 72 | 260 | 4 1/2 |

**RUMANIA - Banca Nazionale**

|                | 493  | 0 | 1.696 | 157 | 295 | 49 | 5 |
|----------------|--|---|-------|-----|-----|----|---|
| 1917 15 luglio | 493 <th>0</th> <th>1.717</th> <th>154</th> <th>296</th> <th>49</th> <th>5</th> | 0 | 1.717 | 154 | 296 | 49 | 5 |
| 1917 29 luglio | 494 <th>0</th> <th>1.730</th> <th>111</th> <th>296</th> <th>53</th> <th>5</th> | 0 | 1.730 | 111 | 296 | 53 | 5 |

**RUSSIA - Banca dello Stato**

|                 | 3.448   | 413 | 44.429 | 6.707 | 37.585 | 4.536 | 6 |
|-----------------|---|-----|--------|-------|--------|-------|---|
| 1917 6 ottobre  | 3.456 <th>413</th> <th>46.107</th> <th>6.773</th> <th>38.562</th> <th>4.859</th> <th>6</th> | 413 | 46.107 | 6.773 | 38.562 | 4.859 | 6 |
| 1917 29 ottobre | 3.453 <th>475</th> <th>48.965</th> <th>6.723</th> <th>41.803</th> <th>4.592</th> <th>6</th> | 475 | 48.965 | 6.723 | 41.803 | 4.592 | 6 |

**SVEZIA - Banca Reale**

|                  | 342   | 3 | 802 | 270 | 415 | 169 | 7     |
|------------------|---|---|-----|-----|-----|-----|-------|
| 1917 31 dicem.   | 331 <th>3</th> <th>735</th> <th>192</th> <th>221</th> <th>110</th> <th>7</th>     | 3 | 735 | 192 | 221 | 110 | 7     |
| 1918 28 febbraio | 329 <th>3</th> <th>784</th> <th>146</th> <th>314</th> <th>164</th> <th>6 1/2</th> | 3 | 784 | 146 | 314 | 164 | 6 1/2 |

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE

Table with columns: TITOLI, Marzo 9, Marzo 12. Includes sections: TITOLI DI STATO - Consolidati, Redimibili, Buoni del Tesoro quinquennali, Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili, TITOLI GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE, Cassa risparmio di Milano.

(1) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

Table with columns: Banca, 31 dic. 1913, 31 lug. 1914, 18 mar. 1918, 20 mar. 1918, 26 mar. 1918, 27 mar. 1918. Includes Banca d'Italia, Banca Commerc. Italiana, Credito Italiano, Banca Italiana di Sconto, Banco di Roma.

36 Valori industriali.

Table with columns: Azioni, 31 dic. 1913, 31 lug. 1914, 18 mar. 1918, 20 mar. 1918, 26 mar. 1918, 27 mar. 1918. Includes Ferrovie Meridionali, Lanificio Rossi, Lanif. e Canap. Naz., Lan. Naz. Targetti, Coton. Cantoni, Man. Rossari e Varzi, Tessuti Stampati, Manifattura Tosi, Tes. ser. Bernasconi, Acciaierie Terni, Siderurgia Savona, Elba, Ferriere Italiane, Off. Mecc. (Miani e Silv.), Off. Meccaniche Italiane, Metallurgia Italiana, Autom. Fiat, Edison, Vizzola, Elettrica Conti, Marconi, Distillerie Italiane, Raffinerie L. L., Industrie Zuccheri, Zuccherificio Guinelli, Erudania, Molini Alta Italia, Italo-Americana, Dell'Acqua (esport.).

37 BORSA DI PARIGI

Table with columns: Gennaio 25, Gennaio 26, Marzo 20, Marzo 21, Marzo 26, Marzo 27. Includes Rend. Franc. 3 % per., Rend. Egiziana 6 %, Banca di Francia, Credito Fondiario, Suez, Thomson, Andalous, Lombard, Nord Spagna, Saragozza, Piombino, Rio Tinto, Chartered, Debeers, Ferreira, Geduld, Goldfields, Randfontein, Rand Mines.

38 BORSA DI LONDRA

Table with columns: Dicembre, Gennaio 25, Gennaio 26, Marzo 20, Marzo 21, Marzo 25, Marzo 26. Includes Prestito francese, Consolidato inglese, Rendita spagnola, Uruguay 3 1/2 %, Marconi, Argento in verghe.

39 BORSA DI NEW-YORK

Table with columns: Dicembre, Marzo 4, Marzo 5, Marzo 20, Marzo 21, Marzo 23, Marzo 25. Includes C. su Londra 60 g. D., dem. bills, Cable trans., Parigi 60 g., Berlino, Argento, Atchison Topeka, Canadian Pacific, Illinois Central, Louisville e Nashville, Pennsylvania, Southern Pacific, Union Pacific, Anaconda, U. E. S. Steel Com.

40 STANZE DI COMPENSAZIONE

Table with columns: Operazioni, Genova febbraio, Milano febbraio, Firenze febbraio, Roma febbraio. Includes Totale operazioni, Somme compensate, Somme con denaro.

41 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Table with columns: Piazze, 1918 marzo 31, 1913 al 31 dic. Includes Austria Ungheria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera.